



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB - Firenze 1

ANNO XXX - NUMERO 44 (nuova serie)

MAGGIO-AGOSTO 2010



CENTRO STUDI CALITRANI
Via Pietro Nenni, 1 - 83045 Calitri (AV)
www.ilcalitrano.it



IN COPERTINA:

Calitri 2008, panorama da Traggine ovvero dalla Serra delle Pietre con le propaggini delle nuove costruzioni sorte più a meno dagli anni cinquanta in poi. Parafrasando l'inizio delle Elegie del greco Teognide possiamo dire: "Paese mio, mai di te io mi scorderò, ma sempre per primo e per ultimo canterò te".

(Foto di Vito Gautieri)

ASSOCIAZIONE ROMANA DEI CALITRANI

Il quattro del mese di settembre, come ogni anno, l'Associazione Romana dei Calitrani terrà a Calitri la sua riunione annuale, per informare i cittadini sugli sviluppi delle varie iniziative intraprese.

IL TERZO VOLUME DI FOTO DA "PRENOTARE"

Per festeggiare degnamente la ricorrenza dei "primi trent'anni" di pubblicazione del nostro giornale, abbiamo deciso di pubblicare per la fine di quest'anno un VOLUME DI FOTO che avrà circa 600 pagine e sarà, come sempre, "Una edizione fuori commercio, senza scopo di lucro".

Per affrontare la non esigua spesa della stampa riteniamo sia opportuno accettare fin d'ora le prenotazioni del volume.

Perciò sarà possibile prenotare telefonando al numero 328/17.56.103. Le spese di spedizione, come sempre, saranno a carico del richiedente.

IN QUESTO NUMERO

- Le eccezionali scoperte archeologiche a Calitri
di Raffaele Salvante 3
- Ricordando Calitri
di Michele Di Milia 4
- La statua dell'Immacolata Concezione di Calitri e le sue riproduzioni
della dott.ssa Concetta Zarrilli 5
- Il Festival del giocattolo di tradizione
di Lucia Maffucci 8
- Quell'amara unità d'Italia
ControCanto 9
- Ripartire dall'uomo
del dott. Marco Bozza 10
- Presente e passato nei luoghi della memoria
del prof. Gerardo Melaccio 15
- Un Calitrano alla "Campagna di Russia" - II
a cura di Gerardo Melaccio 17
- Alfonso Cerreta
di Pietro Cerreta 18
- LA NOSTRA BIBLIOTECA 19
- DIALETTO E CULTURA POPOLARE 20
- SOLIDARIETÀ COL GIORNALE 21
- MOVIMENTO DEMOGRAFICO 22
- REQUIESCANT IN PACE 23

IL CALITRANO

ANNO XXX - N. 44 n.s.

Periodico quadrimestrale di ambiente - dialetto - storia e tradizioni dell'Associazione Culturale "Caletra"

Fondato nel 1981

Sito Internet:
www.ilcalitrano.it

E-mail:
info@ilcalitrano.it

Creato e aggiornato gratuitamente da ITACA www.itacamedia.it

Direttore

Martina Salvante

Direttore Responsabile

A. Raffaele Salvante

Segreteria

Michela Salvante

Direzione, Redazione, Amministrazione

50142 Firenze - Via A. Canova, 78
Tel. 328 1756103

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Firenze 1

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato. I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.

Attività editoriale di natura non commerciale nei sensi previsti dall'art. 4 del DPR 16.10.1972 n. 633 e successive modificazioni.

Le spese di stampa e postali sono coperte dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981 del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia è quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 intestato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure c/c bancario 61943/00 intestato a Salvante A. Raffaele c/o Sede Centrale della Cassa di Risparmio di Firenze Spa - Via Bufalini, 6 - 50122 Firenze - IBAN IT37 D061 6002 8000 0006 1943 C00 - SWIFT CRFI IT 3F XXX (dall'estero)

Chiuso in stampa il 16 luglio 2010

LE ECCEZIONALI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A CALITRI

Siamo sempre stati molto critici verso i nostri concittadini, che pur avendo un discreto grado di cultura, e capaci, con enormi sacrifici, di sfornare una cinquantina di professori universitari, restano nella sostanza dei mediocri (*absque iniuria verbis = senza voler offendere nessuno*) ai quali nulla interessa delle ricerche e degli studi sulle nostre origini, e nulla fanno per rendere *finanziariamente utili* per il nostro paese e territorio le eccezionali e ripetute scoperte archeologiche che potrebbero non soltanto sconvolgere gli studi finora fatti, ma apportare uno straordinario contributo alla reale *rinascita economica* del paese. Tutti conoscono la meravigliosa ricchezza archeologica del suolo calitrano, basterebbe riportare un passo dello storico Vito Acocella, che già nel 1921 scriveva: "...il disseppellimento di numerosi vasi fittili, armi, elmi, monili, statuette votive, monete per lo più d'argento, con alcune d'oro e di scheletri di guerrieri, fanno ritenere tutta la vasta campagna di Calitri essere come un'immensa metropoli sepolta". Oggi, invece, tutti assistono imperturbabili al continuo, sfrenato e deturpante saccheggio "illegale" che si fa dei vari oggetti ritrovati, senza che nessuna Autorità, Ente o Istituto abbia mai preso l'iniziativa di difendere e tutelare questo prezioso patrimonio che appartiene a tutta la Comunità e che purtroppo va disperso nell'assoluta, apatica ed irresponsabile indifferenza dei cittadini.

Recentemente in alcuni scavi effettuati alle spalle dell'Istituto Tecnico nella Variante, con la presenza di archeologi mandati dalla sovrintendenza sono venuti alla luce ben 18 (diciotto) tombe del VII e VIII sec. a.C. ognuna con una quindicina fra vasi e monili di varia pregiata fattura; non solo ma "finalmente" tutto il lavoro è corredato con chiarissime foto che evidenziano distintamente finanche le falangi delle mani e dei piedi: un lavoro tecnicamente perfetto.

Ma non basta, il campo sportivo è una immensa area archeologica, nella quale prima dei lavori esisteva una cisterna per le acque e venne interrata; ora si sente dire che si vuol fare una perforazione per un pozzo proprio nel punto più ricco di reperti; non siamo assolutamente contro lo sport, ma il tutto si può fare salvando capra e cavoli, basta un po' di buona volontà.

Ebbene: che fine hanno fatto queste tombe? Si dice che per la mancanza di un locale at-

trezzato di allarme, siano state portate ad Avellino presso la Sovrintendenza. Vi sembra una soluzione adeguata, onesta, privare il territorio di Calitri di una ricchezza simile, di questo patrimonio inestimabile? Abbiamo già parlato, in altri articoli, di materiale portato via da Calitri e finito nel nulla; 13 ceste portate al museo di Pontecagnano moltissimi anni fa e di cui si sono perse anche le tracce – anche perché non hanno mai interessato nessuno – senza contare il numeroso materiale esistente in molte famiglie.

Ma come una piccola cittadina come Aquilonia per opera di uno dei suoi figli più illustri (il defunto dottor Beniamino Tartaglia detto semplicemente Mimi) è riuscita a fare un Museo Etnografico fra i migliori e più grandi del Meridione e i calitranesi che pure hanno sempre la puzza sotto il naso per la loro alterigia non sono all'altezza di creare un museo archeologico con tutto il materiale che è stato finora ritrovato?

La nostra tragedia è insita nella nostra tirchieria, nel nostro egoismo, sempre pronti a criticare, invidiare ma molto restii a "frugarsi in tasca" per opere che potremmo fare autonomamente; siamo molto bravi a fare i "burocrati" quando i fondi provengono dall'alto, ma sempre molto riluttanti (*è un eufemismo...*) a dare di tasca propria quel piccolo mattoncino che serve per edificare una grande casa: la casa di tutti. Ecco perché da noi, nel Sud, le cooperative, le associazioni non attecchiscono, con grande disdoro del paese e dei cittadini tutti, nei quali è troppo forte, la prevalenza, mai smentita, dell'individualismo più accentuato.

Noi vorremmo realizzare – insieme a voi – un ambizioso progetto: "precisando anzitutto" che non abbiamo in mente nessun tornaconto economico, alcun interesse a piazzare figli, nipoti, parenti in genere, alcuna voglia di rubare il posto a chicchessia, infine non è nostro intento creare un qualsiasi organismo in contrapposizione alle strutture istituzionali già esistenti; ma vorremmo soltanto, col nostro modesto e fattivo contributo, rendere un ulteriore servizio al paese, ai giovani, ai cittadini tutti, perché non possiamo restare a guardare, a criticare, a lamentarci, a farci abbindolare dall'opportunismo e dall'indifferenza, ma bisogna urgentemente darsi da fare.

Intanto dobbiamo prendere l'impegno di riportare a Calitri questi diciotto corredi fune-

bri che si trovano ad Avellino, di trovare, insieme alle autorità competenti, i locali più adatti e progettare il nostro futuro con un vero, importante museo che avrà bisogno di studiosi, di impiegati, di tecnici e che porterà, necessariamente, nel nostro paese una discreta quantità di visitatori se saremo in grado di organizzare, con serietà e competenza, incontri di studio, dibattiti, conferenze, tavole rotonde ecc. le riflessioni di questi ultimi trent'anni sui problemi del turismo nell'area irpino-campana hanno più volte sottolineato l'esigenza di una nuova strategia di sviluppo integrato dell'intera area, che non è più possibile circoscrivere nei confini di una cinta comunale ma che va proiettata verso prospettive interregionali di vasto respiro.

Urge una drastica cura per scuotere le menti e le coscienze al diretto e democratico confronto civile, politico, morale se vogliamo dare effettivamente concretezza al nostro presente, al nostro paese, alla nostra gioventù. Occorre una più responsabile consapevolezza, un maggiore spirito critico, se vogliamo – con i fatti e non solo a parole – dare un significato concreto a stabile occupazione, sviluppo, progresso economico, che nessuno ci regalerà se non saremo noi a costruirlo, con grandi sacrifici – certamente – ma con tenacia, con volontà; se non ci impegnamo a smuovere energicamente secche ed incrostazioni sanguinolenti e secolari, resteremo soffocati nel mare di ipocrisia, conformismo e pavidità, in cui boccheggia l'attuale società calitrana e nazionale.

È evidente che nasce anche la necessità di intese con altre istanze della società civile fino all'azione di pressione politica e di denuncia delle ingiustizie e allora possiamo servirci del giornale come uno strumento non soltanto di denuncia, di polemica, di battaglia, **ma anche di servizio.**

Il presente articolo avrà raggiunto pienamente il suo scopo se servirà a spingere, qualche giovane a studiare archeologia e i meno giovani ad impegnarsi con più vigoria, con entusiasmo, con convinzione per costruire e realizzare questo progetto che potrà trovare la sua soluzione soltanto con l'aiuto di tutti.

Aspettiamo la vostra concreta disponibilità, ed eventuali suggerimenti.

Raffaele Salvante

RICORDANDO CALITRI

Ogni volta, tornando a Calitri, la vivo sempre nei ricordi perché proprio non si possono rinnegare le radici che tanto ci legano alla nostra terra. Rivivo sempre la mia adolescenza e penso che sia così per tutti coloro che per ovvi motivi, anche con tanta amarezza, hanno lasciato la nostra Calitri.

Tanto più mi rattrista il fatto che tanti giovani, non riuscendo a trovare un loro spazio, sono costretti a partire e farsi sfruttare le loro capacità intellettive.

Calitri ci ha dato una storia, dobbiamo riconoscerla, basta ricordarsi del Maffucci Angelo Maria e di Del Re, le cui lapidi commemorative si trovano sulla facciata del municipio, nonché dello stimato On. Salvatore Scoca che tanto ha fatto e tanto ha dato alla comunità calitrana. Ha promosso l'apertura a Calitri di diversi Istituti di scuola superiore di modo che i calitranesi frequentandole avrebbero avuto un buon grado di cultura in modo da poter aspirare ad occupazioni di alte cariche e per tanti si è avverato.

Un meritato riconoscimento lo dobbiamo anche al grande artista contemporaneo Vinicio Capossela che pure essendo nato in Germania e cresciuto lontano da Calitri, si è fortemente attaccato alle origini irpine. Lui porta un pezzo di Calitri dappertutto, non solo in Italia e in Europa, ma anche oltreoceano, portando anche alla conoscenza di alcuni nostri cosidetti "sonetti". Anche leggendo i suoi libri ci si rende conto del suo ampio bagaglio culturale e immaginario, che non è di certo secondo a nessuno. È bello

che il Comune di Calitri gli abbia voluto riconoscere la cittadinanza onoraria.

Un grande elogio lo rivolgo anche al Borgo Castello e mi auguro che presto si realizzi l'opera completa. Lì ogni pietra ha la sua storia, ogni pietra parla da sola, è da lì che nasce la storia calitrana. Spero veramente che sia un vero e proprio museo storico ben curato e ben gestito.

Per quanto riguarda la Fiera Interregionale si può riconoscere che è grandissima opera, un'ottima iniziativa che si svolge in bellissimi padiglioni ma non è concepibile che vengano aperti solo due settimane l'anno, lasciandoli poi al totale abbandono per 350 giorni. Andrebbe bene sfruttandoli anche per iniziative di altra natura, ad esempio ci si potrebbe attrezzare una sala cinema considerando che quella più vicina al nostro paese si trova a Lioni. Considerando che la gente il sabato va a ballare ad Aquilonia, non si potrebbe pensare di creare uno spazio idoneo a questa attrattiva per fare in modo che il tutto si svolga nel nostro paese? Non solo porterebbe occupazione per alcuni volenterosi giovani che la cercano, ma sarebbe anche un richiamo di gente dalle zone limitrofe.

Gli organi che hanno questa struttura in gestione potrebbero farci un pensierino.

Guardo forse molto lontano?

Michele Di Milia

Da Castelfranco Veneto (TV)

SEZIONE BERSAGLIERI

Il nostro paese annovera fra i suoi figli una cinquantina di persone che hanno svolto il servizio militare nel glorioso corpo dei "Bersaglieri" per cui è sorta spontanea l'idea di costituire una sezione dei Bersaglieri a Calitri, come ne esistono in altri comuni; coloro che sono interessati possono contattare il concittadino Michele Galgano (*secchia*) in via Circonvallazione 34, telefonando al 0827/38.429 – telefonino 339/64.15.914. Ci sono tutte le opportunità per questa costituzione, e le autorità civili e militari certamente daranno il loro fattivo ausilio. Auguri.

Visita il sito de
IL CALITRANO

www.ilcalitrano.it

vi troverai tutti i numeri arretrati del giornale, per leggerli e scaricarli se vuoi.



Calitri 3 luglio 2010, IX Cammino di Fraternità delle Confraternite della Metropoli di Benevento, ore 10 Incontro dibattito con la partecipazione di, da sinistra: mons. Donato Casese delegato arcivescovile per le Confraternite e moderatore dell'incontro, Vitantonio Di Milia Priore dell'Arciconfraternita Immacolata Concezione di Calitri, P. Gerardo Cioffari O.P. Direttore Archivio Storico della Basilica di San Nicola di Bari, S.E. mons. Francesco Alfano Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia, prof. Giuseppe Acocella Rettore Libera Università San Pio V di Roma e il prof. Francesco Barra Ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Salerno. Iniziative che vanno lette anche in ricorrenza dei 300 anni di fondazione della Congrega dell'Immacolata Concezione di Calitri.



Calitri 2010, il nostro concittadino Franchino Cestone, dopo anni di lavoro, ha finalmente raggiunto la sua pensione.

La statua dell'Immacolata Concezione di Calitri

della Prof.ssa Concetta Zarrilli

... segue dal numero precedente

Dal primo momento che giunse a Calitri, nel 1735, la statua dell'Immacolata Concezione dell'omonima chiesa destò grande meraviglia per la sua bellezza e perfezione, tanto che non solo in altre chiese di Calitri, ma anche nei paesi vicini cominciarono a comparire statue ad essa molto simili. A Sant'Andrea di Conza ancora oggi c'è una statua risalente al XVIII secolo, ricordata nella Sacra Visita di Monsignor Caracciolo del 1767¹. Essa è diversamente proporzionata rispetto all'Immacolata di Calitri, ma è molto simile, con il capo reclinato a sinistra anziché a destra; il manto è più ampio e presenta numerose pieghe più tese e sfaccettate, ma il volto è pressochè identico. Ciò fa pensare che siano entrambe uscite dalla stessa bottega napoletana, dove a mio parere furono realizzate altre due statue calitrane molto somiglianti, che raffigurano la "Madonna delle Grazie", una custodita nella chiesa di S. Antonio



Fig. 1 - Madonna delle Grazie, chiesa di S. Antonio Abate di Calitri.

Abate (fig. 1), l'altra è della chiesa della Madonna delle Grazie, un tempo al Castello (fig. 2). La prima sembra essere di poco precedente alla seconda, ma la comune matrice è innegabile, come dimostrano l'analogia tra le fattezze dei volti con quello dell'Immacolata Concezione e l'impostazione, che si può osservare simile anche nella Madonna delle Grazie della chiesa di Santa Lucia di Anzi (Pz), che Gian Giotto Borrelli ha attribuito ad un volenteroso ma non molto dotato allievo della bottega del Colombo² (fig. 3). Anche nelle famiglie e nelle case private un posto tutto speciale veniva riservato alla "Maronna r' Calitr" riprodotta in scala in quel duttile materiale che da sempre è stato alla base della nostra economia e tradizione, ossia la "creta". Ce ne sono ancora oggi in collezioni private; alcune furono realizzate prima del restauro subito dalla statua lignea nel 1950, un'altra invece fu realizzata successiva-



Fig. 2 - Madonna delle Grazie, chiesa omonima, Calitri.



Fig. 3 - Madonna delle Grazie, chiesa di Santa Lucia, Anzi (Pz).



Fig. 4 - Statuetta in ceramica dell'Immacolata Concezione, post 1950, coll. priv. Calitri.



Fig. 5 - Statuetta in ceramica dell'Immacolata Concezione, ante 1950, coll. priv. Calitri.

mente, come indica la diversa disposizione dei fiori sulla veste³ (fig. 4). Particolare è la gamma cromatica di una delle statuette che mi sono state mostrate, che pare essere stata realizzata prima del 1950 (fig. 5), in cui la Madonna oltre alle guance tinte di rosso, come erano originariamente sulla statua lignea, di rosso ha anche il colore dei capelli, e inoltre i colori della veste e del manto, oltre che dell'incarnato, sono più delicati. Esaminandole alla base, è possibile risalire alla tecnica con cui venivano prodotte, che denuncia l'impronta tipica del faenzaro o fornaciario calitrano: la base è infatti costituita da una sfera, che nel punto in cui poggia a terra è simile alla parte inferiore di una brocca o di un "cic'n", realizzata con la tecnica del "colombino" o "lucignolo", sulla quale poi si plasmava la figura intera. Fra tutte, la più antica che ho visto risale al XVIII secolo (fig. 6) e non fu prodotta da un figulo calitrano; in terracotta non smaltata, ma semplicemente dipinta, come le statue da presepe che venivano plasmate dallo stesso Giacomo Colombo, riproduce dettagliatamente la statua lignea, e in base a confronti stilistici con altre analoghe opere certe, è possibile attribuirle ad uno scultore famoso nel nostro circondario e

fra pochi studiosi, ma poco noto a gran parte della critica contemporanea, il lionese Pietro Nittoli. Costui fu attivo anche a Calitri, realizzò infatti le sculture lignee presenti nella Chiesa dell'Annunziata nella seconda metà del XVIII secolo. Come attestano più documenti⁴, egli era solito realizzare modellini in legno o in argilla di statue, spesso anche prima di scolpirle in grandi dimensioni. Interessante è il fatto che la piccola statua in terracotta proviene dal Palazzo Berrilli "di sotto", in Via S. Antuono, che fu venduto a Giovanni, Canio e Francesco Berrilli nel 1749 dalla Congregazione del S.S. Redentore, appena fondata nella chiesa di Materdomini di Caposele, alla quale era stato donato dal precedente proprietario, il Padre Redentorista Francesco Maria Margotta, già Padre Spirituale della Congrega dell'Immacolata Concezione di Calitri; proprio lui nel 1734 si era personalmente recato a Napoli per ritirare la magnifica statua lignea che era già pronta, ed attendeva di essere ritirata, una volta raccolta la somma necessaria per il suo pagamento. Non è dunque assurdo ipotizzare che la statuetta forse apparteneva proprio al Margotta, che desiderando di avere una piccola copia della statua per cui si era tanto

prodigato, raffigurante la Madonna a cui era tanto devoto, ne commissionò la riproduzione al Nittoli, visto che Giacomo Colombo nel frattempo era morto. Proprio partendo dai canoni di Giacomo Colombo, Nittoli li ha poi interpretati personalmente, elaborando delle cifre stilistiche che lo rendono inconfondibilmente riconoscibile in tante statue che ha scolpito per molte chiese irpine e cilentane, ordinategli in gran numero in occasione del rinnovamento generale che seguì al terremoto del 1732; nel suo percorso artistico Pietro Nittoli non tralasciò di tentare nuove sperimentazioni e varianti, come il polimaterismo e la scultura in argilla. Sempre in argilla è stata realizzata un'altra opera sul modello della statua lignea dell'Immacolata. Se ne ha notizia nell'"Eco Calitrana", il settimanale pubblicato in America dal 1930 al 1942 dal Circolo Ricreativo di New Rochelle negli U.S.A., le cui notizie venivano raccolte a Calitri e poi trasmesse da più corrispondenti della rivista⁵. Così è scritto relativamente al 16 marzo 1937: *"Nel tempio quieto e luminoso, con una solitudine claustrale, poggiata la statua a fianco ai gradini che conducono al pulpito, in piena luce del finestrone sopra l'altare di San Vito; attende da vari*

giorni, al duro compito di ritrarre sulla creta e dalla creta al gesso, il profilo sublime della nostra Protettrice, l'artista Cerreta Emidio di Pietro. Fatica immane, nel misurarsi al grave cimento, a riprodurre, sia pure in parte, un simile capolavoro ... È tanto lo zelo che il Cerreta ha riposto in quest'opera, la febbrile passione di raggiungere il massimo dell'effetto, da renderlo ben meritevole, che la benigna sorte l'assista, nell'estro felice, di dar vita alla creta. L'opera è a buon punto e fra pochi giorni avrà gli ultimi ritocchi come rifinitura e tinta." Si trattava dunque di una copia di grandi dimensioni in argilla del viso dell'Immacolata, forse destinata alla comunità calitrana di New Rochelle, visto che la notizia compare sul settimanale lì pubblicato, e a Calitri comunque una siffatta opera non c'è mai stata. Molto interessanti sono le osservazioni del Cerreta, non solo artista, ma esperto d'arte, uomo dalle "ricche cognizioni apprese nelle migliori scuole napoletane", dalla cultura "affinata con valenti professori", che così rispose nel momento in cui gli venne chiesto un giudizio sulla statua lignea: "È un capolavoro magnifico, quasi raro, che non si ammira nelle vetuste cattedrali di Napoli, che pur vantano opere di sommi artisti!" La sua grande meraviglia stava nel fatto che "una simile opera di scultura si trova nel nostro paese. Di schietta scuola veneziana, di taglio e non di elice come si credeva, indubbia opera del Settecento; come quest'ignoto e pur grande artista, da Venezia sia giunto fin qui, è per noi un mistero...". Le sue osservazioni confermano l'attribuzione che ho fatto della statua sul penultimo numero di questa rivista⁶



Fig. 6 - Statuette in terracotta dell'Immacolata Concezione, sec. XVIII Pietro Nittoli (?), coll. Priv. Calitri.

allo scultore Giacomo Colombo, ricordando le sue origini venete. Il "venetiano statuario", come è citato in un documento degli anni '90 del Seicento⁷, era nato infatti ad Este, in provincia di Padova, nel 1663, ed era giunto quindicenne a Napoli nel 1678, al seguito dello scultore

padano Pietro Barberis, suo parente⁸, presso il quale svolse il suo primo apprendistato; a Napoli fu accolto come discepolo nella bottega di Domenico Di Nardo⁹. La sua prima formazione avvenne dunque ad Este e a Padova, "in area veneto-austriaca, in quel crogiuolo di culture nordiche e manierismi prospettati sul barocco beniniano"¹⁰, sulle opere del luganese Bernardo Falconi e soprattutto sulle sculture del fiammingo Giusto Le Court, presenti sia a Padova che a Venezia, e il cui influsso è innegabile in tutte le opere del nostro scultore, compresa la statua lignea dell'Immacolata Concezione di Calitri.

NOTE

¹ Cfr. A. Bellino "S. Andrea di Conza. Strutture materiali e socio culturali tra origini e continuità", Materdomini 1997, p. 44.

² Cfr. G.G. Borrelli "Sculture in legno di età barocca in Basilicata", Napoli 2005, p. 27.

³ Ulla disposizione dei fiori "a semina", cfr il mio articolo "La statua dell'Immacolata Concezione di Calitri" su questa stessa rivista, n. 41 maggio-agosto, pag. 11 e segg.

⁴ Cfr. V. Rizzo "Scultori napoletani del '600 e del '700. Documenti e personalità inedite" in "Antologia delle Belle Arti", n° 25-26, pp. 22-34.

⁵ Cfr. pag. 1 del Bollettino dell'Eco Calitrana di giovedì 1 aprile 1937, di proprietà del prof. Erberto Di Carlo, nipote di uno dei corrispondenti.

⁶ Cfr. "Il Calitrano" n. 41 cit.

⁷ G. Borrelli "Il presepe napoletano", Roma 1970, p. 155.

⁸ Ibidem.

⁹ B. De Dominicis "Vita de' pittori scultori ed architetti napoletani", Napoli, 1742, vol. III, p. 191.

¹⁰ Cfr. C. Tavarone "Percorso intorno agli itinerari artistici di Giacomo Colombo", in "Pathos ed estasi. Opere d'arte tra Campania e Andalusia nel XVII e XVIII secolo", guida alla Mostra presso la Certosa di Padula, a cura di Vega de Martini, Napoli 1996, pp. 83-89.

LAUREA

Il primo di febbraio 2010 presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti ha discusso e conseguito la Laurea in Scienze Psicologiche il giovane

Andrea BRIUOLO

al quale vanno il compiacimento la gioia e il ringraziamento dei genitori

Maria e Rocco, degli zii che si trovano in Italia, Germania e Svizzera, dei cugini tutti e della Redazione.



Festival del gioco e del giocattolo di tradizione

di Lucia Maffucci

Noi alunni delle IV classi dell'Istituto Comprensivo di Calitri abbiamo partecipato con gioia al V Festival Internazionale "Gioco e Giocattoli di Tradizione" bandito dall'Istituto Comprensivo di Montano Antilia (SA) nei giorni 13, 14 e 15 maggio 2020.

Lo scopo di questo concorso è stato quello di far conoscere e di valutare i giuochi e i giocattoli antichi. Con l'aiuto di alcune nonne abbiamo riscoperto "Lu Pup'l'" bambolotto fatto con un mestolo, stracci o ovatta, panni di cotone, camicino, fascia, cuffietta, bavetta, fettucce o nastri di cotone e carboncino per disegnare il viso.

Dopo varie prove finalmente siamo riusciti a confezionare questo bambolotto che ci ha fatto superare le selezioni per la finale.

Un piccolo gruppo formato da alunni di entrambe le quarte si è recato Massicelle, accompagnati dalle maestre, e ha dimostrato il nostro operato. Il laboratorio ha suscitato interesse e curiosità. Su circa 80 scuole partecipanti, "Lu Pup'l'" ci ha fatto vincere il Primo Premio. Ora questo giocattolo è custodito nel Museo del Giocattolo Povero di Massicelle.



"U' pup'l', cioè il bambolotto.,



Montano Antilia (SA) giugno 2010, il momento della premiazione, un gruppo di alunni e le loro maestre.

QUELL'AMARA UNITÀ D'ITALIA

Controcanto

Il 1° Giugno 2010, Calitri ha visto la realizzazione di un evento culturalmente pregevole: organizzata da ITACA (www.itacamedia.it), alle ore 19.00 si è tenuta, nello spazio prospiciente la libreria, la presentazione del volume dal titolo **“Quell'amara Unità d'Italia”**, edito da Sibylla editrice ed opera della dott.ssa Dora Liguori.

L'autrice – studiosa di tematiche relative all'Unità d'Italia ed al brigantaggio da più di vent'anni, nonché musicista di spessore – con grande passione ed abilità dialettica ha fatto sì che i convenuti respirassero per qualche ora il climax dell'epoca, tramite la cronaca “nuda e cruda” dei fatti del biennio 1860-1861.

Così, personaggi assurti sui banchi di scuola a grandi eroi (Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, ecc.) sono stati proposti in chiave tutt'altro che celebrativa, evitando di reiterare l'ennesimo resoconto di un'epopea risorgimentale somigliante piuttosto ad una meticolosa e riuscitissima operazione pubblicitaria *ante litteram*.

Nel volume **“Quell'amara Unità d'Italia”** – e nel romanzo **“Memento Domine”**, di medesima ambientazione storica e della stessa autrice – le cause di quel tempo doloroso si comprendono tutte benissimo:

la massoneria inglese, legata a filo doppio con cellule italiane carbonare e genericamente cospirative, ed il Regno di Sardegna – prossimo alla bancarotta a causa delle tante guerre sostenute e puntualmente perse – sfruttarono inconsapevoli idealisti e l'avventuriero Garibaldi per ampliare il proprio territorio, ai danni dell'economicamente florido Regno delle Due Sicilie.

I Borbone, dopo alcuni secoli di reggenza, rei d'aver sottovalutato gli indizi della minaccia incombente sul “Regno del Sud”, vennero cacciati in malo modo e mai più sarebbero riusciti a riprendersi il trono.

L'entusiasmo – anche popolare – per le promesse elargite a piene mani da Garibaldi e dai Piemontesi svanì ben presto dinanzi al terrore cui l'intero meridione venne sottoposto fino a circa tutto il 1870; proprio il decennio 1860-1870 coincise con l'aumento esponenziale del “brigantaggio”, che – da atavico fenomeno sporadico e puramente criminale – assunse in non pochi casi connotati di vera e propria resistenza armata (fra i “briganti”, numerosi erano gli sbandati del disciolto esercito borbonico, e di tutto riguardo anche la quantità di camicie rosse “pentite”).

Fu, quello, un periodo di grande crudeltà, colpevolmente perpetrata dai “fratelli” del Nord contro il popolo del Sud, senza alcun riguardo nemmeno verso vecchi, donne e bambini; i briganti, dal canto loro, risposero a tali violenze con una rabbia cieca e furiosa, che solo i circa 200.000 uomini (fra Regio Esercito, Guardia Nazionale e Carabinieri) messi in campo dal neonato Stato Unitario riuscirono *manu armata* e dopo aspra lotta a far tacere.

La dott.ssa Liguori ha avuto il merito di presentare coraggiosamente il “bel” Risorgimento alla stregua di quanto effettivamente fu: guerra civile senza quartiere e senza onore, verso la controparte armata e la popolazione. Quanto detto, non può non farci indignare di fronte al martellamento di pomposa retorica per il 150° dell'Unità, cui quotidianamente siamo costretti a sottostare, quando ancora proprio dell'Unità non conosciamo che brandelli di verità (circa 150.000 pagine relative ai fatti di quel tempo sono tuttora segretate), abilmente elargiti dai vincitori: ancora una volta, la storia non offre scampo ai vinti...

Quanti vogliono approfondire queste tematiche possono farlo su www.brigantaggiolibri.it



RIPARTIRE DALL'UOMO

di Marco Bozza

È trascorso ormai oltre un anno dal G8-G20 in Abruzzo, l'appuntamento mondiale che ha visto a confronto i grandi della terra nella zona terremotata de l'Aquila. Summit che si è ripetuto di recente in Canada, sempre con al centro del confronto temi di importanza planetaria. Crisi economica, fame nel mondo, problemi climatici e così via. Purtroppo però, le diverse esigenze dei Paesi partecipanti, nonostante i buoni propositi di partenza, hanno sempre prevalso, favorendo un epilogo sconsolante in termini di soluzioni ai problemi al centro del confronto. Chi scrive, non ha avuto i mezzi per mandare un messaggio diretto sul tavolo di Coppito o su quello di Toronto, ma qualche considerazione crede sia giusto farla. La crisi finanziaria, la spequazione sempre più ampia tra Paesi ricchi e poveri, la forte dilatazione dei valori etici, stanno annichilendo l'uomo e la sua indole. Il flagello dell'HIV nel continente africano, il cinismo delle multinazionali nella delocalizzazione della produzione per incassare alti profitti, hanno prodotto un appannamento dei valori che dovrebbero preservare la comunità mondiale. La globalizzazione, o meglio, questa sorta di interdipendenza economica planetaria, da alcuni è considerata come la causa di tutti i mali. Teoria preconcepita quest'ultima, che potrebbe risultare assai pericolosa nel bocciarla in toto. I mutamenti socio-economici degli ultimi anni, inevitabilmente hanno spostato l'asse da un'economia di confine ad un'economia aperta, sfrontata. La mobilità in essa contenuta, ha avuto ripercussioni su tutta una serie di aspetti collegati all'economia: mercato del lavoro e divisione della ricchezza mondiale in primis. Il concetto di mobilità è molto importante nel momento in cui però viene preservato da garanzie ben precise. Mi riferisco, in particolar modo, al fatto che chi perde il posto di lavoro, attraverso l'impulso dinamico della ricerca del lavoro, ne possa trovare subito un altro. Mobilità come bene succedaneo. Purtroppo non è così. L'economia americana ci mostra come l'impazimento finanziario abbia messo sul lastrico milioni di lavoratori, che non avendo forme di tutela previdenziale, sono costretti in tarda età a nuove file presso agenzie di collocamento, con speranze del tutto vane. Il lungo periodo di allontanamento dal mondo del lavoro, l'aggrapparsi a forme prolungate di assistenza pubblica e privata, screditano la persona, favorendone

la mortificazione ed oscurando, specie per le nuove generazioni, la possibilità di programmi futuri. Ma perché siamo arrivati a questo stato "comatoso"? Personalmente, ritengo che per un bel po' di anni, l'uomo abbia smarrito la logica dell'etica. Etica come capacità di saper scindere il giusto dall'ingiusto, il bene dal male. Si è stati accecati dalla sete del "piacere" finanziario, economico, sessuale, del benessere puro. È normale che portare all'eccesso tutto questo desiderio, spinge poi l'uomo a dimenticarsi dei valori che sottendono

l'esistenza: l'amicizia, il rispetto, la solidarietà tra i popoli. L'uomo diventa una macchina digitalizzata che attraverso un processo ampiamente accelerato deve rincorrere in modo forsennato degli obiettivi, raggiunti i quali, matura una insoddisfazione per aver ottenuto ancora troppo poco. Ecco quindi che si perde di vista la base, cioè il distinguo tra diritti e doveri. L'inseguimento dei diritti trova sempre più spazio, determinando una incapacità a far fronte anche ai doveri. La sconfinata prateria dei diritti senza doveri, diventa libero arbitrio ove ognuno può fare ciò che vuole. Come si può notare, tutto torna. I disvalori emergenti sono dettati dall'assenza di regole, e quando queste ci sono, dalla volontà di eluderle. Questo smodato impazzimento, nel lungo periodo, cosa ha comportato? Ha comportato profondi guasti. Se i detentori del potere politico e finanziario statunitense avessero improntato la loro condotta operativa a sani principi etici, l'economia mondiale non vivrebbe la drammaticità odierna. Se i Paesi poveri non fossero stati solo oggetto di sfruttamento delle loro ricchezze interne, avremmo avuto sicuramente meno squilibri e più benessere, anche in termini economici. È normale ora che i grandi della terra, quando decideranno di fare fronte comune rispetto ai bisogni planetari, dovranno usare il loro potere a mo' di "bastone" per adottare scelte impopolari capaci di ripristinare il "cammino interrotto". Non sarà un compito facile, anzi, temo che dovranno passare molti anni prima di intravedere spiragli di cambiamento. Sono tuttavia estremamente convinto che i guasti rappresentano un punto fermo di ampia riflessione da cui poter partire. Gli errori commessi, se valutati a fondo, in prospettiva futura possono rappresentare la soluzione ai problemi. Ritengo che con forza, bisogna nuovamente rimettere al centro dell'attenzione l'uomo con la sua specificità umana e spirituale. Liberarlo da un'opprimente forma di digitalizzazione del pensiero, favorendone un confronto costruttivo con i propri simili, senza dimenticare quegli aspetti di giustizia umana e sociale che debbono guidare la vita degli esseri umani. Senza "contratto" non c'è economia, ma senza valori, non c'è l'uomo.

IL NUOVO MARESCIALLO

Un saluto di benvenuto al nuovo comandante della Stazione dei Carabinieri di Calitri, maresciallo "A" s. **UPS Gilberto Guerra** nato a Brindisi il 18 dicembre 1961, accompagnato da un invidiabile "curriculum", infatti: **ha frequentato** il corso di formazione Rischi Nucleari, Batteriologici e Chimici – il corso di Diritto Umanitario Internazionale – il corso di B.L.S. (Basic Life Support) – il corso di formazione A.S.A. Combact.

Ha prestato servizio: presso la C.I.S.P.I. (compagnia Speciale di Pronto Intervento) di Roma – a Secondigliano – al Nucleo Investigativo del Comando provinciale di Avellino – al Nucleo Operativo e Radiomobile di S. Angelo Dei Lombardi – Alla Stazione CC di Lioni – sotto l'egida dell'O.N.U. nella missione di Pacemaking in Cambogia – per conto dell'Arma dei CC. M.S.U. in Iraq nella missione di PaceKeeping in qualità di Comandante di Squadra.

È in possesso: della E.C.D.L. (European Computer Driving Licence) rilasciata dall'A.I.C.A del Brevetto di Paracadutista, con abilitazione militare – Brevetto di paracadutista civile – brevetto internazionale PADI di sub – attestati di benemeranza rilasciati dalla Croce Rossa Italiana e di altre Forze di Polizia straniere.

È stato insignito: dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica – Cavaliere dell'Ordine dei Cavalieri Crociati di Rodi e Gerusalemme – Cavaliere dell'Ordine dei Cavalieri Crociati di Malta – della medaglia militare di bronzo al merito di lungo comando – della croce d'argento per anzianità di servizio militare – della Croce Commemorativa per operazioni di Soccorso Internazionale in Iraq, rilasciata dal M.D. – della Croce commemorativa per operazioni di pace in Cambogia, rilasciata dal M.D. – della medaglia delle Nazioni Unite.

<http://pensieroliberoecostruttivo.blogspot.com/>



Salerno, 26 settembre 2009, anniversario dei 50 anni di matrimonio dei signori Giuseppe Longhitano e Maria Galgano (*zambaglion' p'vriegghj*). Un augurio da parenti, amici e dalla Redazione.



Calitri, 14 marzo 2010, festeggiamento per le nozze di diamante (60 anni) dei signori Canio Bozza e Maria Maffucci; **in piedi da sinistra:** Giuseppe Di Cecca, Vincenzo Cerreta, Leonardo Zarrilli (si vede solo il cappello), Vincenzo Bozza, Rosa Maria D'Ancona, Valeria Bozza, Francesco Di Napoli, Galgano Antonietta, Giuseppe Galgano, Rosa Maffucci, Michele Zarrilli, Carolina Bozza, Franca Di Cecca, Teresa Maffucci, Marisa Cesta, la piccola Martina Bozza, Mariella Bozza, Claudio D'Emilia, Vito Martiniello, Vincenzo Bozza, Martina Bozza, Maria Di Cairano, Rosanna Galgano, Giovanna Lucrezia, Raffaele Di Milia - i festeggiati - **Seduti, da sinistra:** Vincenzo Galgano, Antonio Di Cairano, Michelina Metallo, Francesca Ciccoira, Giovanni Fiordellisi, Giuseppe Ciccoira e Vincenza Zarrilli. Auguri dalla Redazione.



Calitri, 20 febbraio 2010, 60 anni di matrimonio di Angelomaria Sperduto e Anna Galgano; **in piedi da sinistra:** Valerio Sperduto, Giuseppina Sperduto con la piccola Azzurra Sperduto, figlia di Valerio, Patrizia Salustri e il marito Giovanni Sperduto, Federica Codella col padre Michele, la sorella Stefania col marito Leonardo Ferrante; **seduti:** Giovanni Salustri con la moglie Nadia Ragni e i festeggiati.



Da Cambiano (TO) festeggiamenti per i 70 anni di Giuseppe Cerreta (*Ricca Recca*) 17.12.1939 e per i 40 anni di matrimonio (17.01.1970) con Modesta Tartaglia. Nella foto le figlie Angela e Maria Pina, il genero Davide e i festeggiati. Auguri vivissimi dai parenti, amici e dalla Redazione.



Poggibonsi 19 marzo 2009, 70 mo compleanno della signora Giuseppina Zarrilli, vedova di Amedeo Toggia (*curcigghj*) con i suoi figli, in piedi **da sinistra** Canio Toggia nato a Calitri il 05.06.1962, Leonardo nato in Germania il 29.07.1968; **a sedere** la festeggiata e le figlie Lucia con occhiali, nata a Calitri il 19.10.1960 e Maria nata a Calitri il 29.06.1958. Auguri dalla Redazione.



Calitri 15.08.2009, La piccola Mariagerarda Mastrodomernico di undici mesi con la cugina Noemi Di Muro.



Calitri, ferragosto 2009, *sotta a l'Arch' r' li zingar'*, in alto **da sinistra**: Jacopo D'Aniello da Bologna, Michele Zabatta, Carmela Scotece da Bisaccia, Niko Di Muro, Pietro Zabatta con occhiali da sole, Vincenzo Mastrodomenico, con la piccola figlia Mariagerarda; **penultima fila**: Patty Perez dal Venezuela, Felicetta Di Milia, Sara Fassoli da Milano, Giuseppina Cesta, Vincenzo Bozza, col pizetto da Milano, Canio Stanco si vede appena la testa, Nina Zarrilli, Angela Capiello, Enza Zarrilli, Gerardo Capiello da Reggio Emilia, e col cartello fra le mani; **seconda fila**: Antonietta Bozza, Noemi Di Muro, Tuozzolo Anna e la sorella Rosa, che sta in Venezuela, la piccola Annalucia Zarrilli, Angela Cubelli si vede appena la testa, Giuseppina Lampariello, Maria Maffucci con occhiali, Ivana Castoldi e Canio Bozza da Milano; **davanti**: Canio Zarrilli e Claudio Di Muro.



Calitri 28.02.2008, i coniugi Lucia Pagliarulo e Virginio Toglia festeggiano il loro 80° compleanno. Auguri da amici, parenti e dalla Redazione.



Calitri 1982, cacciatori ed amici, **prima fila**: Michele Polestra (*cap'rutt'*), Angelo Senerchia, Antonio Mastrollo col cappello, Nicola Tuozzolo, Vito Cicoira (*detto Vittorio*), Pinto Orazio Canio (*rap'nes'*) davanti a Cicoira Vito, Antonio Di Cairano (*rasizz'*), Michele Di Salvo (*faraon'*); **seconda fila**: Canio Cerreta (*ricca recca*), Vincenzo Polestra (*cap'rutt'*), Antonio Lucrezia, Vittorio Tuozzolo, Donato Acocella, Michele Cerreta, Canio Codella (*canzalon'*), Vincenzo Zabatta (*cutin'*), Giovanni Fiordellisi (*fr'tt'lecchia*), Pasquale Salvatore Di Napoli, Vincenzo Galgano (*ciaglion'*), e Stefano Di Milia.



Calitri, anni 40 circa, due amiche quindicenni Michelina Cerreta (04.07.1924 † 04.04.2008) e Antonia Di Milia nata il 14.06.1925.



Lari (PI), Il Gruppo Soccorso 4 Strade, **da sinistra prima fila:** Donato Foglia, Daniele Alessandrini, Giulio Pierucci, Alfiero Merotoi, Antonio Nicolais – *nostro concittadino, che da ben 21 anni ricopre la carica di Presidente, compito che ha sempre espletato con dedizione e competenza* – Dino Martelli Priore, Elena Brunitto, Bruno Stefanelli, Massimo Farroni; **seconda fila:** Damiano Gallo, Nicolò Bendinelli, Ivaldo Barontini, Mario Pugliesi, Franca Mandorlini, Franca Brachini, Ivana Chiarugi, Nadia Pizzolato, Giacomo Cantini, Lorenzo Pini, Vincenzo Taranto; **terza ed ultima fila:** Roberto Rossi, Lucilla Brachini, Mariana Pierucci, Norma Fulceri, Anna Castellani, Maria Brunitto, Carlo Minicagli, Luciano Ciulli, Rino Mancini.



Calitri 21.11.1937, anno scolastico 1937/38 scuola elementare di Calitri – sezione staccata di Carcatondo, **da sinistra:** Marianna Codella, Giuseppina D'Amelia la maestra, Giovanna Maffucci, Amelia D'Amelia sorella della maestra, e Francesca Cestone la bambina.



Stati Uniti, anni '940 ca, Antonio Galgano nato a Calitri il 17.07.1898 da Pietro e da Mariantonia Di Carlo, coniugato con Palmina Beltrami il 12.02.1921, qui con le figlie Francesca, Lucia e Maria.



Calitri, 1920 ca., **seduti da sinistra:** Maria Vincenza Galgano (17.01.1865 - † 01.04.1953) e Giuseppe Nicola Cialeo (03.08.1863 - † 19.11.1939) genitori del vescovo Cialeo, sposati a Calitri il 26.12.1885; **in piedi:** i figli Francesca Cialeo (01.06.1889 - † 23.12.1969), Vincenzo (25.07.1898 - † 17.12.1980), Luigi (16.02.1904 - † 19.03.1993) e Teresa (03-07.1901 - † 11.10.1952). Assenti nella foto: Benedetto Francesco (il vescovo), Canio, deceduto nella prima guerra mondiale e Michele, in America.



Calitri, 11 gennaio 1967, la signorina Antonietta Buldo (01.09.1940 † Venezuela 17.01.2002) sposa "per procura" il signor Vito Gallucci (pizza e mezza) residente in Venezuela; **da sinistra in piedi:** Gina Grasso (cola), Maria Ciccone (t'ures), Lucia Ungherese (spaccapret) – la sposa – Lucia Tartaglia (bagnon'), Rosa Buldo zia della sposa si vede solo la testa, Maria Di Cecca (scatozza), Michelina Di Furia (f'scegghia), Michelina Avella (ndulin'), Filomena Rubino (stingh'), Vincenza Galgano (menghia); **prima fila:** Anna Abate, Vincenza Di Maio (scardalana), Vincenza De Nicola (cordalenda) e Luigina Trofa (cr'pus).



Calitri 1948, gli amici Giovanni Cerreta, Mario Melaccio e Berardino Di Cecca sulla piazza del paese.



Calitri, primi anni 50, i coniugi Giuseppe Ramundo (Galatone - LE l'11.07.1905 † Calitri 10.09.1977) e Margherita Trofa (17.04.1909 † 22.08.1977) sposati a Calitri il 28.08.1927.



Pinerolo (TO) 18.04.2010, i coniugi Angela e Giovanni Cestone hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio. Sinceri auguri da parenti, amici e dalla Redazione.



Calitri 15.08.2009, Canio Bozza, Vincenzo Bozza e Claudio Di Muro.



Calitri, 15.08.2009, da sinistra: Annina Tuozzolo, Maria Maffucci, Giuseppina Lampariello, Rosa Tuozzolo e Angela Cubelli.

Presente e passato nei luoghi della memoria - IV

di Gerardo Melaccio

*«Io vi parlo del tempo in cui
i ragazzi andavano a scuola,
del tempo che vorremmo tornasse,
ma è impossibile.
Dei sogni, delle speranze
che avevamo nel cuore;
della nostra innocenza [...].
Vi parlo delle stesse
cose che voi ricordavate,
e se ve le siete scordate,
vi aiuto a ricordarle».*

Giovanni Mosca: «Ricordi di scuola»

Negli anni della mia infanzia a Calitri ci sono solo l'Asilo adiacente alla chiesetta di San Berardino, che è gestito dalle suore di San Giuseppe, e la Scuola Elementare, che è diretta dalla Direttrice Didattica: Mancano strutture pubbliche, e le classi che contano più di trenta alunni ciascuna, sono sistemate in ambienti privati distribuiti in diverse zone interne del paese. Ci si va a piedi, non sono dotate di servizi igienici adeguati e non hanno impianto di riscaldamento. Gran parte dei locali è senz'acqua e senza bagno. Per soddisfare i rari bisogni fisiologici che sopraggiungono nel corso delle lezioni bisogna contenerli e attendere l'orario stabilito per uscire all'aperto e portarsi in qualche angolo isolato di periferia. Nella circostanza è facile imbattersi in gruppetti di scolaretti chiasosi che vanno e vengono correndo scompostamente e con allegria. Quando l'organismo si ribella, i polmoni richiedono un po' d'aria pulita e le gambette hanno bisogno di muoversi dopo ore di immobilismo, che la temperatura della stagione sia calda o fredda, che venga giù pioggia o neve, che soffi vento che trascina via, contano poco o nulla. L'esigenza di svuotare la vescica o l'intestino non tollera rinvii prolungati. L'anno scolastico di noi alunni della Scuola elementare dura nove mesi, dal 1° ottobre al 30 giugno. Poi arrivano le vacanze. Ma dal 1° luglio al 30 settembre tre mesi pieni pieni di riposo assoluto trascorrono in fretta. Vorremmo che non finissero mai. Purtroppo, a interrompere la beata spensieratezza della nostra fanciullezza arriva immancabilmente la riapertura della Scuola. Dopo aver vissuto e

goduto a sazieta' i trastulli degli ozi estivi, torniamo tra i banchi per affrontare le fatiche dello studio e dei compiti; per essere sottoposti al soffocamento delle chiuse aule chiuse e stipate di monellacci insofferenti. Stiamo seduti e in silenzio, con le mani dietro la schiena; attenti alla lezione del maestro che spiega; sfiancati e annoiati dal libro di lettura e dal sussidiario. Qualche giorno prima rimettiamo mano all'armamentario scolastico essenziale: prepariamo la cartella di fibra con manico o con la cinghia, quella di legno col coperchio a scivolo, quella di tela o di stoffa, usurate e malandate per l'uso prolungato e indispettito che hanno subito l'anno precedente.

Chi con intransigenza, chi con poche pretese e maggiore elasticità, i maestri e le maestre esigono l'uso del grembiule, del colletto e del fiocco secondo il regolamento. Tuttavia, molti di noi che frequentano non se lo possono permettere a causa delle situazioni familiari. Per tanti è già un piccolo privilegio indossare un paio di pantaloncini corti senza toppe e senza strappi; una camicia o una maglietta lavata e stirata, spesso riciclata dopo averla ricevuta da un parente che vive in America; un paio di scarpe chiodate o di zoccoli superconsumati e riaggiustati un'infinità di volte dal calzolaio vicino casa.

Le mamme più accorte e meno impegnate in lavori importanti mettono in pulito e stirano i miseri indumenti dei figlioli in età scolare; lucidano le loro scarpacce e tagliano le unghie dopo aver strofinato mani e piedi in acqua e sapone; li mandano dal barbiere per il taglio o la rapatura dei capelli e prevenire la pediculosi diventata di casa in molte famiglie numerose; obbligano l'uso del fazzoletto per il naso per evitare che quando viene giù il muco del raffreddore ricorrono allo strofinio sul polso della mano o al polsino della maglia appena lavata; rimuovono dagli orecchi cerume e sporcizia strofinandoli fino a farli diventare rossi come vampe di fuoco.

In questo modo, ridiventati forzatamente ordinati e seriosi dopo aver trascorso tre mesi interi di vacanze, pur senza rinunciare al buon umore e alla vitalità che caratterizzano la nostra fanciullezza, messi

da parte malvolentieri i trastulli delle giornate estive, torniamo tutti a scuola percorrendo rumorosamente le stradine interne dell'abitato. Siamo così numerosi che sembriamo un fiume che inonda i vicoli disperdendo le sue acque in un'infinità di diramazioni. Dal primo ottobre, per nove interminabili mesi, tranne le domeniche, i giorni festivi e quando ci coglie qualche malanno di stagione, sottratti alle cure dei nostri genitori dalle nove del mattino all'una, tutti i giorni veniamo affidati all'insegnamento e all'educazione di maestri e maestre. Strappati al mondo libero, ampio e senza problemi, andiamo a finire in ambienti chiusi, angusti ed opprimenti, costretti a sottostare alla volontà e all'umore dei nostri insegnanti. Nella circostanza preghiamo disperatamente di capitare con un maestro non troppo severo né esageratamente esigente, di ritrovarci con compagni che già conosciamo e con i quali abbiamo confidenza.

Dall'età di sei anni a scuola ci andiamo tutti perchè è obbligatorio. Anche i figli degli agricoltori che vivono in campagna ci vanno. Essi, però, frequentano la scuola rurale, la quale esprime una realtà a parte. A tal riguardo di fronte a situazioni particolari, l'autorità scolastica si comportava con una certa elasticità. Nei casi di inadempienza per ragioni di esigenze e di difficoltà familiari la Direzione Didattica e la Classe insegnante diventano comprensive. Per noi, che rappresentiamo la materia prima della loro ragione di essere, andare a scuola è un dovere più imposto che sentito. Dotarci di un'istruzione basata sul "leggere e far di conto", è quasi una discrezionalità personale. Portare a termine il ciclo della Scuola Primaria col conseguimento della licenza elementare è questione di forza di volontà e di attitudine naturali; in alcuni casi anche di fortuna: Le circostanze in cui ragazzi della nostra età interrompono la frequenza sono ricorrenti. Le cause sono di diversa natura. Ma la più diffusa sta nella precarietà delle condizioni familiari. Ci sono pure ragazzi che smettono di andare a scuola perchè non hanno voglia di imparare. Ripetono qualche anno inutilmente, ma né essi né i genitori ci danno peso. Frattanto diventano grandicelli e, con o senza la licenza elementare, una

mano alla famiglia cominciano a darla come meglio possono. All'età di dieci, undici anni sono in grado di assumersi qualche piccola responsabilità: condurre le pecore al pascolo se i genitori vivono in campagna; tenere in ordine la bottega del "mastro-artigiano" in attesa di imparare un mestiere: lavorare la terra con la mamma e il papà contadini; fare la casalinga o imparare a ricamare, a fare la sarta o la magliaia se sono femminucce.

In ogni classe c'è sempre qualcuno che si distingue. E non necessariamente per meriti. In mezzo ad una schiera di più di trenta alunni una pecora nera non manca mai, tanto meno agnellini dello stesso colore. Gli alunni caparbi e allergici ai libri per apprendere ci stanno dappertutto. Maestri e genitori ne prendono atto e si comportano di conseguenza senza darci peso e senza pensarci a lungo: i primi castigandoli con la bocciatura fino a quando non mettono giudizio; i secondi, impegnandoli in un lavoro alla loro portata.

I giorni di lezione trascorrono sempre alla stessa maniera. Una volta entrati in classe e aver occupato ciascuno il suo posto, viene chiuso l'ingresso e vengono interrotti i contatti col mondo esterno. Viene lasciato fuori quanto esiste di più amabile e di più confidenziale: casa, famiglia, ambiente dove si è cresciuti, compagni e conoscenti, vicini di casa, nonni e parenti, affetti e simpatie. Si entra in un'altra dimensione, con un clima differente, con una tensione inusuale e un'atmosfera che intristisce. Prima di passare all'inizio della lezione del giorno, alzati in piedi dopo aver rivolto lo scrittoio del banco, recitiamo le preghiere sotto lo sguardo dolorante del Cristo crocifisso appeso al muro di fronte, dietro il maestro che controlla gli oranti dalla sua pedana rialzata. Poco più in basso dell'Immagine sacra, uno a destra e l'altro a sinistra, ci guardano fissamente il re con le medaglie sul petto e il berretto militare, ovvero, il Presidente della Repubblica e il ministro della Pubblica Istruzione. Qualche volta spicca pure il ritratto del Papa. Conclusi gli adempimenti di rito, ci viene dato l'ordine di metterci a sedere nel nostro banco di legno con lo scrittoio mobile che fa pure da appoggiabracca e appoggiagomiti, col calamaio fisso dove viene versato l'inchiostro per scrivere, con la scanalatura per appoggiare la penna con l'asticella di legno, con lo stipetto sotto lo scrittoio per appoggiare la cartella coi libri, i quaderni, i colori, un pezzo di pane o una mela, quattro noci, un pugno di ceci o di semi di zucca per smorzare la fame quando lo stomaco si ribella. Per noi le merendine preconfezionate non esistono e nessuno sa come

sono fatte. È raro che i ripiani mobili dei nostri banchi si conservino sani e puliti per lungo tempo. Oltre ad essere il conforto delle nostre pene scolastiche, rappresentano lo sfogo delle nostre insofferenze.

Le tre file di cinque o sei banchi ciascuna, solitamente una al centro e due addossate ai muri laterali, sono disposte in base all'altezza e alle capacità di merito degli alunni che le occupano. In realtà, sotto alcuni aspetti. In realtà, sotto alcuni aspetti, il loro allineamento rispecchia anche un criterio selettivo e una sorta di discriminazione sociale. Non a caso, nei primi banchi siedono sempre i più studiosi e i più benvenuti, al centro coloro che si limitano a fare quanto basta, in fondo e dietro a tutti gli scansafatiche marchiatosi con la targhetta di asinità appiccicata al muro.

In classe sono d'obbligo grembiule nero, colletto bianco e fiocco rosso. Pure le maestre indossano un grembiule nero. Di solito, prima che inizi la lezione, gli insegnanti più scrupolosi controllano le condizioni igieniche dei discepoli dando una rapida occhiata al collo, agli orecchi e alle unghie. Dati i tempi e le ristrettezze sanitarie degli ambienti domestici, l'atto torna abbastanza necessario, e a volte anche ingiustamente punitivo. Ci sono insegnanti notoriamente severi e violenti fino all'inverosimile. Di fronte ad alcuni casi si mostrano senza scrupoli e senza rispetto del corpo e della sensibilità dei ragazzini. Commettono abusi e umiliano per inadempimenti scolastici senza considerazione alcuna nei confronti di creature indifese, unicamente colpevoli di mancanza di senso di responsabilità. Pure se fannulloni e in guerra con lo studio, gli alunni che subiscono sono davvero disgraziati. Prendono schiaffi e pizzicotti che sollevano la pellicina; ma sono solo carezze facilmente sopportabili rispetto a certi tipi di torture materiali e psicologiche. Vengono praticate espulsioni prolungate dalle aule anche quando fuori c'è la neve. Si fa ricorso a righe di legno di diverse misure per percuotere palme e dorsi di mani, cosce denudate e teste scoperte. C'è chi usa la cinghia di cuoio per impartire punizioni del corpo, la frusta per fustigare. Qualcuno ancora più crudele castiga gli scolari più negligenti costringendoli a stare in ginocchio per lungo tempo; talvolta con dorso delle mani su una manata di legumi e sotto i ginocchi. Ma queste sono solo punizioni dolorose che fanno male alle parti del corpo che le subiscono. In alcune circostanze davvero odiose ne viene inflitta una tra le più umilianti è le più sgradevoli. Tra la derisione divertita degli alunni della clas-

se accanto, al malcapitato viene imposto di mostrarsi con un cappellaccio di carta a forma di cono capovolto con su scritta a caratteri cubitali l'infamante taccia di "ASINO".

Poiché a Calitri le classi della Scuola Elementare sono popolose, la loro struttura è complessa e varia. Le caratteristiche degli elementi che le compongono costituiscono un mosaico umano ricco di sfumature. Si trova il timido che si sente impacciato nelle situazioni impegnative; c'è lo studioso che riesce bene in tutte le materie suscitando ammirazione, simpatia e gratitudine per la sua disponibilità; non manca neanche il "secchione" presuntuoso isolato e canzonato da tutta la scolaresca; si intravede il magrolino pelle e ossa che va giù alla minima spinta e si mette a piangere; spicca il grassottello impacciato nei movimenti che suscita ilarità e derisione dei compagni più sfrontati; si intravedono il "bello di mamma" e il "figlio di papà" che se ne stanno in disparte arricciando il naso; si distingue chi ha poca confidenza o litiga addirittura con l'acqua e con sapone tenendoli a distanza. Non mancano neppure il prepotente e il violento provocatori e reattivi al primo fastidio, vittime essi stessi di maltrattamenti e di carenze educative.

Negli anni della fanciullezza la televisione che educa e diseduca, aggiusta e guasta i piccoli spettatori reclamizzando modelli di ogni genere, non è entrata ancora nelle case. Però quelli che si ritengono dei diversi in termini di superiorità e di inferiorità, di possanza fisica e di gracilità, di coraggio e di paure, di spavalderia e di timidezza all'interno del contesto scolastico ci sono ugualmente. C'è chi riesce ad elevare il livello di stima di sé stesso, e chi preferisce autoscreditarsi per evitare prove di confronto diretto con gli altri. Sia pure eccezionalmente, c'è finanche chi è dotato di forza morale e di coraggio a cui ricorrere quando le circostanze ne abbisognano. Sono schierati a gruppi per affinità caratteriali. Solidarizzano tra loro istintivamente e senza riserve. Prima di conoscersi a scuola, stanno già insieme, però in situazioni e con stati d'animo differenti.

E poiché a scuola vanno a piedi, le aule sono distanti e le strade che percorrono si incontrano, camminano insieme, parlano, si confidano e si capiscono. Intanto si instaura un rapporto di amicizia che a poco a poco diventa palestra di vita. Nasce così un piccolo sodalizio destinato a durare nel tempo. Contemporaneamente cominciano ad assumere contorni e identità quelli che, alla distanza, si trasformano in coscienza e abito di un popolo, del popolo calitrano.

LA “CAMPAGNA DI RUSSIA” DI CIALEO FRANCESCO

a cura di Gerardo Melaccio

... segue dal numero precedente

Ormai allo sbando, disorganizzati, inseguiti e malconci, a tutti noi che avevamo fatto parte delle truppe dell'ASSE ricacciate rovinosamente indietro, non rimaneva che tentare di sfuggire alla cattura e alla prigionia. Lasciato fortunatamente il fronte dove eravamo stati sopraffatti dalle forze nemiche di difesa, pur tra un'infinità di disagi e di pericoli, tentammo una via d'uscita nella fuga. Intorno a noi, ovunque giravamo gli occhi, lo scenario era allucinante. Ai limiti estremi della nostra capacità di sopportazione, più rassegnati alla fine che fiduciosi nel successo, ci mettemmo a percorrere chilometri e chilometri di strade sommerse dalla neve. Eravamo centinaia di soldati vaganti e disfatti, senza una guida e senza orientamento. In lontananza l'orizzonte ci sembrava irraggiungibile. Disagi materiali, sofferenze fisiche e mancanza di ogni forma di conforto producevano in ciascuno di noi un senso di avvilito e una voglia sempre più convinta di lasciarci andare e attendere la fine. Per evitare di pensare guardavamo le lontananze. Bianche e sempre uguali nella luce del giorno, ci apparivano punteggiate di macchie nere in movimento. Erano altri gruppi di fuggiaschi come noi diretti da qualche parte per scongiurare la cattura da parte del nemico. Mal vestiti, affamati e sfiniti come noi, sicuramente anch'essi non chiedevano altro che un rifugio qualsiasi per buttarsi giù, un po' di fuoco per scaldarsi, un boccone di qualcosa da ingoiare per placare i morsi della fame. A fissare tanti gruppi di giovani e meno giovani che si trascinavano lenti e sperduti in un territorio straniero, avevo l'impressione di trovarmi di fronte all'esodo di un popolo che sapeva da chi fuggire, ma non sapeva dove andare.

Sfuggiti fortunatamente alla cattura dei russi all'inseguimento, il primo giorno di sconquasso generale, poco prima che sopraggiungesse la notte, senza poter disporre di un rifugio qualsiasi, ormai costretti a trascorrerla all'addiaccio, avvistammo a una certa distanza un brandello di stoffa che sventolava dal palo di un carretto protetto da una coperta irrigidita a causa del gelo. Primi a scorgerlo, lo raggiungemmo accelerando un po' i passi e ce ne appropriammo per proteggerci dal

vento gelido che ci tagliava la faccia. Sostammo fino al 14 dicembre prima di rimetterci in cammino per attraversare la steppa sterminata del Rialto russo. Avevamo avuto la notizia che i soldati sovietici ci stavano braccando e che non concedevano sconti all'invasore. Già il giorno dopo ci rendemmo conto che il loro accerchiamento si stava restringendo minacciosamente. Al mio fianco c'era sempre l'amico Zecchin Dino. A poca distanza o in lontananza continuavamo a scorgere una moltitudine di commilitoni in fuga di svariata provenienza. Alcuni indossavano divise militari malridotte e avevano la testa avvolta in sciarponi di stoffa o protetta da un berretto militare. Si trascinavano con brandelli di fasce avvolte attorno ai piedi e con scarponi consumati e calzettoni sfocacchiati. Cercavano in qualche modo di porre rimedio agli effetti del freddo polare. Barbe lunghe e intirizzate, volti scarni e corpi macilenti, occhi fuori dalle orbite, schiene ricurve e passi lenti dentro la neve alta, ci sforzavamo di scambiarcisi qualche parola senza capire gran che a causa della diversità delle lingue.

Il 15 dicembre, verso l'imbrunire, all'orizzonte che si andava oscurando, avvistammo delle lingue di fumo che si disperdevano nell'aria. Bastò lo scambio di uno sguardo e già camminavamo in direzione di quel luogo. Nonostante la stanchezza e le difficoltà materiali a non finire, lo raggiungemmo in poco tempo. Guardammo intorno e venimmo a sapere che il fumo proveniva da comignoli di rudimentali baracche. Sposati fino allo stremo, martoriati in tutta la persona dal gelo opprimente, affamati e mezzo assonnati, concordammo di fermarci lì per tutta la notte. Esausti come eravamo, avevamo bisogno estremo di recuperare un po' di energie fisiche e ancor più un po' di carica morale. Il giorno dopo, appena svegli, nonostante l'insistenza della precarietà delle nostre condizioni, pensammo di rimetterci immediatamente in viaggio. La voglia di sopravvivere era molto più forte della debilitazione del nostro corpo. Desideravamo la salvezza e la cercammo ad ogni costo. Stabilimmo perciò di tentare di aggirare l'accerchiamento delle linee nemiche. Ma ci rendemmo subito conto

che l'impresa era impossibile. Non ci rimaneva che riprendere la fuga sperando di conservare la distanza dagli inseguitori. Ci ritrovammo perciò nell'immensità della distesa di neve che non accennava a diminuire. Dopo aver camminato alcune ore che ci erano sembrate un'eternità, tutto a un tratto scorgemmo davanti a noi nubi di fumo che salivano verso un cielo scuro e senza sole. Come dal giorno in cui ci eravamo conosciuti, al mio fianco c'era Zecchin Dino, divenuto ormai il mio inseparabile amico di sventura. Degli altri che erano con noi, alcuni ci precedevano a pochi metri di distanza, altri ci venivano dietro. Risollevati da una debole, vana speranza di soccorso, affrettammo i passi in quella direzione. Arrivati in prossimità del fumo, capimmo che fuoriusciva da case abitate da civili. Eravamo in prossimità della cittadina di Kantemirowka. Le persone che ci vennero incontro non si mostrarono ostili. Pensammo di metterci immediatamente alla ricerca di un rifugio per trascorrere la notte al coperto. E fummo fortunati. Poco dopo avvistammo un baraccone abbandonato. Era appartenuto alle truppe militari dell'ASSE prima che lo stato di cose precipitasse e lo costringesse a sbaraccare. Senza pensarci su, l'occupammo e ci sistemammo alla meno peggio possibile, in spazi di pochi centimetri. Seduti, allungati per terra, in piedi e addossati alle pareti uno accanto all'altro, ci predisponemmo a passare la notte. In quei momenti l'unico desiderio era quello di riprendere fiato, recuperare un po' di forze mandando giù qualche boccone di cui ancora disponevamo, spezzare per qualche ora l'odioso contatto con la neve. Alle prime ombre della sera ci preparammo ad accogliere il sonno ristoratore pregustando il sollievo del corpo. Ma fu solo una sensazione illusoria di breve durata. Di lì a poco, verso le 16:00, allorché erano già calate le tenebre, senza che nemmeno ce ne rendessimo conto per predisporci alla difesa, fummo accerchiati e costretti alla resa senza condizioni da un nemico minaccioso e deciso a tutto. In breve, da fuggiaschi in cerca di scampo, ci ritrovammo prigionieri di guerra. E fummo anche molto fortunati. Da invasori con velleità di conquista, eravamo stati costretti alla resa e catturati.

ALFONSO CERRETA

fabbro-maniscalco del vecchio mondo calitrano



Ultimo di quattordici figli, mio padre nacque a Calitri il 10 maggio 1921. Esauriti ormai i nomi di famiglia, perché attribuiti ai fratelli maggiori, fu chiamato Alfonso in onore di Don Alfonso Nicolais, il medico che aveva aiutato sua madre a partorirlo, estraendolo con il forcipe. I suoi genitori, Pietrantonio e Maria Francesca Del Toro, erano agricoltori e sembrava che al termine della scuola elementare dovesse anche lui prendere la stessa strada. Egli, però, espresse il desiderio di fare il fabbro e fu accontentato. Cominciò così a frequentare la bottega di Giuseppe Toglia, che era una delle più affermate. L'apprendista fabbro, a quel tempo, imparava anche a curare la salute degli animali da soma, insomma apprendeva anche il mestiere di maniscalco. Non fu un caso, quindi, che mio padre venisse assegnato ad un reparto di Cavalleria quando, scoppiata la seconda guerra mondiale, fu chiamato alle armi. Prestò a lungo servizio nell'Infermeria Quadrupedi di Civitavecchia, ma il giorno dell'armistizio, l'8 settembre 1943, si trovò a Città di Castello, dove era stato da poco trasferito. Fu proprio da questa cittadina umbra che ebbe inizio il suo avventuroso viaggio di ritorno a casa. Scendendo a piedi prima verso Pescara, poi in treno lungo l'Adriatico e ancora a piedi dalla costa verso l'interno, egli si inoltrò verso le colline dell'Irpinia e dopo alcuni giorni arrivò a Calitri. Vi giunse proprio mentre l'esercito tedesco attraversava il paese, fuggendo a nord, dopo lo sbarco alleato sulle spiagge del salernitano. Egli non visse da solo questa esperienza, perché lungo la strada incontrò altri soldati calitranesi, anch'essi diretti verso casa. Non potrà mai dimenticare le descrizioni da lui fatte della cordiale generosità dei contadini incontrati lungo i tratturi di campagna, dell'ospitalità particolare avuta a Taurasi e, infine, del timore di essere presi dai tedeschi, allorché dalla vicina Andretta stavano finalmente per giungere a Calitri.

Mio padre da giovane era alto e slanciato, come i suoi fratelli e i suoi cugini. Forse il soprannome «i Benfigliuoli», che individuava la sua famiglia, derivava da questa caratteristica fisica. Ma forse anche dall'onestà e dalla laboriosità, che distinguevano gran parte dei suoi componenti.

Gli occhi azzurri gli provenivano invece dalla famiglia materna, così come i capelli castani leggermente crespi. L'esercizio fisico del battere quotidianamente il martello sull'incudine e il piglio deciso con cui doveva trattare le bestie gli davano forza ed agilità nei movimenti. Qualità che applicava anche nella coltivazione dei campi, coadiuvato da mia madre. A quel tempo, infatti, anche gli artigiani si dedicavano parzialmente all'agricoltura, per approvvigionarsi direttamente del grano per il pane e dell'uva per il vino.

Benché gran parte della sua attività fosse basata sui muscoli dei suoi bicipiti, il suo animo si rivelava incredibilmente tenero, al punto che ogni sentimento di bontà, di coraggio, di giustizia, di generosità e di umiltà che attraversava il suo cuore gli incrinava la voce e lo commuoveva fino alle lacrime.

Il suo modo di essere risentiva certamente dell'educazione familiare ricevuta: esigente, rigorosa, essenziale, sfrondata da ogni inutile fatuità, ma anche dalla sua naturale predilezione della razionalità. Egli

affrontava ogni argomento secondo un metodo critico, forse rudimentale, ma sistematico ed estremamente efficace. Tutte le affermazioni, anche le più ovvie, venivano vagliate affinché fosse certa l'assenza di possibili contraddizioni nominali o formali. Se in un ragionamento un nesso appariva debole, ad esempio un'implicazione non ben evidente, non ne accettava la conclusione. I suoi interlocutori, per lo più i contadini che frequentavano la sua bottega, spesso non sopportavano il rasoio con il quale egli ripuliva ogni loro frase. Gli dicevano, con sufficienza: «tu sei filosofo!». A ben riflettere, l'appellativo non era un'offesa, semmai un complimento.

Si potrebbe dire che era un socratico, perché praticava il dialogo con tutti, con un procedere lento e ordinato, per conoscere meglio le cose. D'altro canto, la sua tendenza a indagare sui fatti che gli capitavano sotto gli occhi e cercarne le regole generali poteva farlo considerare un filosofo baconiano. Alternava l'uno all'altro atteggiamento, con disinvoltura, a seconda delle necessità, anche quando è diventato anziano e fino alla fine dei suoi giorni.

Conservo con amore una sorta di dispositivo in alluminio da lui costruito di recente per infilarsi le calze. Lo aveva concepito e realizzato quando aveva cominciato a non poter piegare più le gambe come faceva un tempo. Il lavoro del fabbro, infatti, è alla lunga deformante. Il braccio destro, che assesta i colpi di martello sull'incudine, subisce alterazioni muscolari e articolari diverse dal sinistro che si limita a reggere il ferro. Ma è tutto il corpo a risentirne, in particolare i ginocchi sulla cui cerniera si scaricano le tensioni di quel pesante lavoro.

Egli realizzava, per lo più, zappe, zappette, bidenti e vomeri. Erano gli strumenti di lavoro quotidiano richiesti dai contadini. Quando questi strumenti si logoravano per l'uso, egli provvedeva ad aggiungere il ferro necessario, temperandoli al punto giusto e fornendo ad essi il filo di taglio perduto. Egli produceva, altresì, i ferri per gli asini, i muli, i cavalli e i buoi e li applicava. Inoltre tosavva gli equini e ne curava le malattie della pelle. Le sue postazioni di lavoro erano la forgia e l'incudine. Nella forgia accendeva il fuoco, che alimentava col carbone Coke e col soffio del mantice. Su quel fuoco appoggiava il ferro, che veniva arroventato finché non diventava quasi bianco, per poi sagomarlo sull'incudine, a colpi di martello. Il suono argentino di quei colpi si spandeva allegro nei vicoli del vicinato. Ora, la sua forgia e la sua incudine sono lì, senza qualcuno in famiglia ormai in grado di adoperarle e il vicinato è silenzioso. Quasi a significare che l'età del ferro, cioè la cultura antica di questo metallo, è ormai finita. Certo, esistono ancora tanti fabbri, anche a Calitri, ma sono figli della tecnica industriale, non della tradizione artigiana risalente a tremila anni fa, di cui mio padre era figlio.

Il ferro, che è un materiale così duro, finisce per piegarsi come il fabbro vuole! Un'idea di onnipotenza dovrà pur attraversare la mente di quest'uomo, allorché si rende conto di essere il protagonista assoluto del processo di costruzione di un oggetto. Deve sentirsi quasi come un dio! Mio padre però non ha mai ecceduto nella considerazione di ciò che sapeva fare. Anche quando inventava un sostegno

particolare, un aggeggio o un utensile curioso non si lasciava mai prendere dalla vanagloria.

Né ha voluto che io facessi il suo mestiere, ben conscio della sua difficoltà. Ha preferito indirizzarmi verso la scuola piuttosto che lasciarmi erede, certamente ricco, delle sue conoscenze e delle sue abilità. Si rendeva conto che la cultura è molto di più del saper fare alcune cose e che saper leggere e scrivere vuol dire possedere molto di più di ogni altro bene. La sua scelta, condivisa peraltro dalla gran parte degli artigiani di Calitri, era scaturita da una certa concezione di progresso che ormai fa i conti con la preoccupante realtà lavorativa dei giorni nostri. È forse ingenuo pensare che sarebbe stato meglio che tutti i figli degli artigiani avessero in qualche modo appreso il mestiere dei loro padri e lo avessero tramandato ai posteri? La storia degli uomini per secoli è andata avanti così. Oggi, invece, i nostri figli non sanno cosa voglia dire trasformare con le proprie mani la materia informe e aspettano dagli investimenti altrui il bene dell'occupazione.

La causa principale della morte di mio padre è stato il deteriorarsi delle sue funzioni polmonari. Non aveva mai fumato, ma aveva a lungo respirato l'anidride carbonica e gli altri gas derivanti dalla combustione del carbone della sua forgia. Negli ultimi giorni di vita chiedeva aria, gli mancava quel bene essenziale. Perciò pregava la madre, il padre e tutti i suoi fratelli, anche quelli morti da piccoli e che egli non aveva mai conosciuto, di venirgli in aiuto, di lassù. Giunto quasi alla fine, mi confidò: «Pietro, abbiamo perduto la battaglia».

L'importanza della sua figura mi è parsa più chiara quando, sfilando davanti alla sua bara, sono venuti a salutarlo familiari, amici e conoscenti. Ognuno gli diceva qualcosa o lo toccava con affetto, nel rendergli l'estremo saluto. Erano per lo più volti segnati dallo sforzo quotidiano del mestiere contadino, gente a cui aveva curato l'asino o aveva aggiustato il bidente. «Quante fatiche!» ha sospirato un'anziana donna, con il volto sconcolato, pensando alla durezza del lavoro con la zappa. Ma c'erano anche persone alle quali, mi dicevano, aveva dato dei suggerimenti utili, che aveva incoraggiato nei momenti tristi della vita, che aveva sollevato con ciò che sapeva fare e sapeva dire. Non è morto dunque solo un bravo mastro «forgiario», ma anche un uomo intelligente, saggio e laborioso. Un uomo di altri tempi. Ho ricevuto una lettera da una mia amica lontana, nella quale diceva: «tuo padre doveva essere davvero in gamba, per aver cresciuto un figlio come te». Non so se merito un tale complimento.

Pietro Cerreta



LA NOSTRA BIBLIOTECA

Nannariello Alfonso: La gloria dei Frammenti pag. 95 – In forma di teatro pag. 47 – Nell'acqua di ogni stagione pag. 117 – Edizioni Delta 3 – Grottaminarda 2010

Originale ed accattivante trilogia che con una lettura nuova ed originale, espressa con una potenzialità argomentativa si propone di riesaminare il nodo di rapporti e reciproche suggestioni del proprio io, nel groviglio tumultuoso, burrascoso e concitato, scandagliando i più segreti e riposti angoli del cuore umano di fronte alle grandi domande di sempre: dopo di noi c'è il vuoto, il nulla, il caos? E per quali recondite e nascoste ragioni la presenza femminile ha sempre un posto prevalente e preminente nella nostra vita?

L'autore è travagliato dall'ira e dal timore, teme gli assalti e si indigna tra se di temere, provando un profondo disorientamento per non saper decifrare il suo destino in un conflitto interiore atemporale e sospeso.

Poesia come ricerca dell'espressione per tradurre l'indicibile che avvertiamo in noi, l'incomunicabile che ci percorre dentro, come scandaglio dell'intraducibile mistero che sale dalle cose.

Un'analisi attenta di esemplare lucidità ed essenzialità, la ricerca di un mondo senza più distanze e confini è uno dei nuovi miti per esorcizzare l'incertezza dell'epoca attuale.

Vicende storiche della comunità ecclesiale di Mirabella Eclano di Pasquale Di Fronzo – Tipografia Grappone – Mercogliano 2009.

“Perché il lettore non vada spulciando pubblicazioni in cui trovare queste notizie, le ho raccolte in questo libro citando volta per volta dove sono state pubblicate. Queste notizie pubblicate, e qui riportate, in verità sono poche rispetto a tutte quelle che ho scritto su Mirabella... Qui raccolgo solo quelle che ho scritto nelle riviste e aggiungo quelle ricerche fatte di recente... Avrei potuto fare di più se le mie precarie condizioni di salute me l'avessero permesso...”

Da questa motivazione per la pubblicazione del libro: **“VICENDE STORICHE della comunità ecclesiale di MIRABELLA ECLANO”** ancora una volta si vince in don Pasquale un fortissimo desiderio di *“divulgazione della cultura alla maniera mia congenita di porgere gratuitamente a chiunque i miei libri, che ho pubblicato”*, ma anche tanta modestia per non aver potuto fare di più.

I suoi testi sono tutti fuori commercio, perché fatti stampare a sue spese, e Lui personalmente con grande umiltà e non poca fatica li consegna gratuitamente di persona o li spedisce per posta, perché la cultura deve essere donata. Ma non solo, per non scoraggiare il lettore nella ricerca di notizie già scritte in altre riviste

e per facilitarne il suo approccio, si è sottoposto ad una nuova fatica: raccoglierle in un nuovo volume.

La sua è una vera missione culturale.

Relativamente all'altro aspetto, quanto avrebbe potuto scrivere di più! Le pubblicazioni, ormai, non si contano più: si passa dai saggi storici, alle pubblicazioni di Arte Sacra, alle composizioni poetiche, ai profili dei sacerdoti dell'Alta Irpinia.

Dal 1961 Don Pasquale ha pubblicato 30 volumi di storia, 3 saggi storici e ben 25.000 versi (11 volumi di poesie). Eppure la stampa e la critica ufficiale non gli hanno dato il dovuto riconoscimento se il Nostro, sempre nella presentazione, sottolinea: *“Nessun riscontro di stampa. Il silenzio preoccupa non poco...”*. *“Si invita il gentile lettore a non essere passivo di fronte a quello che si dice su Mirabella, il riscontro gratifica l'autore e aggiunge nuova linfa alla storia.”*

Il volume in oggetto, a parte il I capitolo, dove con una rapida sintesi delinea il passaggio dalla città di Eclano (distrutta da Costante II nel 662) a Quintodecimo, a Aquaputida e infine a Mirabella, tratta particolarmente delle vicende storiche della comunità ecclesiale di Mirabella Eclano dal Medioevo ai nostri giorni.

Con l'arrivo di Costante II dall'Oriente arrivò anche il culto dei santi Mercurio e Prisco l'eremita, divenuto, poi, quest'ultimo, protettore della nostra comunità.

Don Pasquale che non tralascia occasione per offrire ai lettori verità storiche unite a riflessioni pastorali, ne approfitta per farci una catechesi illuminante sulla nascita delle feste dei santi e dei vari protettori.

In tutti i capitoli successivi, ci accompagna e ci guida durante una passeggiata culturale dentro i tesori della nostra comunità, partendo dai santi Mercurio martire e Prisco eremita, come già detto, a San Leonardo, alla Madonna del Latte, alla collegiata di Mirabella, alla chiesa dell'Annunziata, al culto di S.Biagio e alla soppressione degli Alcantarini.

Nei capitoli concernenti il culto di S.Biagio e la soppressione degli Alcantarini, in don Pasquale storico è presente il prete, che fa sentire la sua voce determinata, in contrasto con il suo temperamento apparentemente remissivo, in favore della verità e della giustizia contro gli attacchi rivolti alla chiesa, come nel caso delle enfiteusi (*“quando si tratta di pagare qualcosa a un istituto religioso sono tutti poveri”*...) o della soppressione degli ordini religiosi, decretata dal re Gioacchino Murat nel 1807-1809.

Relativamente ai conventi, in Mirabella, in questi anni, fu soppresso prima il convento dei Conventuali di S. Francesco, perché i frati sedevano vasti fondi, che *“andarono a profitto dei cosiddetti galantuomini e... a vantaggio delle masse contadine”*.

“I frati Alcantarini, poi, lasciarono per sempre il convento tra la fine di luglio e la prima metà di agosto del 1865 due per volta per non far sorgere ribellione tra i fedeli, ... a causa di una legge truffaldina e lesiva della libertà dell'individuo... Il Prefetto e il Sotto Prefetto dovevano ubbidire senza far commenti alle leggi dittatoriali del Governo.”

La scioltezza e facilità linguistica agevolano la lettura dell'opera, lo scrupolo storico e la lucida analisi suscitano interesse, aprono la mente, arricchiscono lo spirito e appassionano lettori e critici. Alla fine del viaggio ci si sente più ricchi non solo culturalmente ma anche spiritualmente e un grazie scaturisce dal profondo del cuore al nostro instancabile e insostituibile don Pasquale. I tanti documenti riportati, per intero in originale, rivelano un lavoro incommensurabile di ricerca, che soltanto l'amore per la storia, la cultura in generale e l'apostolato sacerdotale possono giustificare. Insomma una vita divisa tra Fede e amore per la cultura e per la sua Terra.

Mirabella, perciò, deve essere onorata per avere nel suo grembo don Pasquale, non solo per la vastità delle opere scritte, dove il legame con la propria terra è vissuto sempre in maniera del tutto personale, ma soprattutto perché ha cercato di dare unità alla storia artistica, sociale, religiosa e politica del nostro paese e di tutta l'Irpinia, rivelandosi un grande organizzatore culturale.

Certamente tutte le sue opere costituiscono una banca dati rilevante, a cui attingere per qualsiasi notizia o ricerca, anche se non esaustiva. L'Autore ne è consapevole, tanto che nella introduzione augura che un equippe di studiosi possa ampliare tutti i lavori fatti finora completando la storia di Mirabella, scrivendo *“una storia organica di tutta Mirabella”*, suggerendo anche il metodo da adottare.

Grazie don Pasquale !

Ti auguro di cuore di continuare a produrre tante pubblicazioni che facciano conoscere maggiormente questa nostra Terra così ricca di tesori nascosti.

Marisa Bruno

Nicolino Longo, Ablativo assoluto. Prefazione di Vincenzo Guarracino, Edizioni di Giuseppe Laterza, Bari, 2008, pp. 120; € 12,00.

Nicolino Longo è poeta assai originale e per contenuti e per il suo linguaggio con cui rende certe situazioni o aspetti della vita, della sua vita. Ciò che subito colpisce della poesia di Longo è appunto il linguaggio originale e nello stesso tempo poetico, che ben aderisce di volta in volta alle situazioni rappresentate. Ciò che però più conta è che la sua poesia mira – per riprendere parole dello stesso poeta – al *“nocciolo”* delle *“cose, e che non si perde, quindi, mai in truismi, datismi, locuzioni perifrastiche o tautologiche, né tanto meno in aberranti e abominevoli coniazioni di alessandrini, o di trash contemporaneo”*. Leggendo attentamente queste dichiarazioni poetiche di Longo si può facilmente capire la sua poesia, questa poesia di *Ablativo assoluto* che si basa sulla inventività e ad esempio su versi *“agili e scattanti”*.

Da dire ancora che è da apprezzare questa poesia del poeta calabrese per come dice le cose, per come dice le situazioni o i casi esistenziali. In fondo questa poesia di Longo piace in quanto scorre bene e poi tutto viene detto con estrema naturalezza, con ironia talvolta, con

continue allusioni e metafore, per cui viene colto o vengono colti i vari aspetti o momenti dell'esistenza e dell'io poetante che si narra con linguaggio – lo ribadisco – assai originale in queste ben congegnate e riuscite poesie, che solo un artista sensibile e profondo come Longo può scrivere. Ci troviamo di fronte a liriche che giustamente sono state lodate da critici o poeti come Vincenzo Guarracino, Maurizio Cucchi, Giorgio Barberi Squarotti, per ricordarne alcuni.

Guarracino ha colto la natura e la fisionomia della scrittura poetica di Longo dicendo che essa si configura come un "acre divertissement" in cui rientrano vari motivi legati alla vita e all'esistenza. Gli elementi di questa scrittura poetica sono l'ironia, il sarcasmo, la satira ad esempio che dicono ampiamente l'atteggiamento, la posizione del poeta di fronte alla vita e al potere. Nicolino Longo ha una sua poetica e un suo linguaggio che ne fanno un poeta unico e assai originale nel folto panorama della poesia contemporanea, e si capisce come il fascino di questa poesia consiste nel linguaggio, nelle immagini, nella sintassi

poetica. In un certo qual senso si può dire che il poeta crea una sua scrittura che una volta messa in opera non s'arresta più: continua sempre arricchendosi di nuovi elementi e allusioni nel dire sempre la vita e le riflessioni del poeta stesso.

Poesia anche sperimentale, varia, ricca – lo dicevo prima – di metafore e di concetti ma pure poesia fantasiosa e copiosa di diversi elementi formali e metrici, di spunti pure surreali, come ha già osservato qualche critico; una poesia, ricca pure di paradossi e di ossimori. Senza altro *Ablativo assoluto* è silloge poetica che segna il culmine della maturità poetica di Nicolino Longo Poesia, piena anche di aforismi, di epigrammi, di giochi di parole e di suoni di rime che si scontrano e si rincorrono a vicenda. Una poesia – come già è stato detto molto bene da Vico Faggi – dell'ossimoro, del mondo alla rovescia, ma pure poesia burlesca, satirica (Raffaele Nigro), e il poeta vi appare come un accanito sperimentatore del "linguaggio ludico" (ancora Vico Faggi).

Sono tutte belle le poesie che formano la raccolta che sto esaminando dal ritmo disteso e

narrativo, mentre in altre si nota un ritmo più breve e stringato; la varietà di ritmi, di scrittura, di immagini rende sempre viva e interessante questa poesia di Longo: La forza, l'originalità di questa poesia consiste proprio nella scrittura e nel linguaggio, nella ricerca poetica, e nei versi che sono originati da "indignazione" e da "follia", e perciò nasce una scrittura che sto cercando di mettere a fuoco. Il vero poeta è quello che ha una sua propria scrittura, un suo personale e autentico linguaggio con cui dire la vita, il suo io, e questo linguaggio Longo lo possiede e perciò è un solido poeta; Longo è poeta che cresce silloge dopo silloge e poi, ciò che più conta, dice in un modo tutto suo ciò che egli sente e osserva. Inventività, varietà di ritmi e di immagini, di allusioni dicono che Longo è un poeta molto vivo e originale: Temi come il tempo, la vita, la morte (presenti pure in questa raccolta) sono trattati con una scrittura che possiede le caratteristiche descritte, e ciò rende veramente – lo ripeto – autentico e di sostanza il poeta Nicolino Longo.

Carmine Chiodo

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

PARTICOLARI MODI DI DIRE CALITRANI

A cura di Giovanni Sicuranza

A miend' chi mena rarr'ca

mentre attacca le radici, ci vuole tempo

U' fiasch' fet' r' palusc'na

lo si dice in presenza di inganni o falsità

Quiss' eia pur' m'schigghy r' votta

codesto è un moscerino di botte, se ne intende

Hagg' vist' ca la cendra hav' p'gliat' culor'

detto di persona che sta per morire

A quiss' lu pizz'ca la varda

a questa persona gli pizzica il basto, non ama il lavoro.

Hran'rinij allasch'

detto di figlio unico, viziato

La serpa quann' vol' m'rì ess' a carrar'

lo si dice di chi va cercando rogne

Lu mal' tiemb' eia r' tutt' quanta,

lu uaj r' chi lu ten'

il maltempo è di tutti gli uomini,

il guaio è di chi ce l'ha

Ndov' n' ng' so' capigghj

n' ng' so' manch' prucchj

dove non ci sono capelli,

non ci sono nemmeno pidocchi

La casa s' chiama porta

nel senso di portare in casa

Si atting' e n' r'fuonn', quann' par' a igghj

s' ver' lu funn'

se attingi e non rimetti mai niente

arriverà che si vedrà il fondo.

Mo' t' rach' nu cauc' ngul'

e t' fazz' arr'v' a Calitr'

ora ti do un calcio nel sedere

e ti faccio arrivare a Calitri.

Quest'ultimo è un detto di Palazzo San Gervasio (PZ), che abbiamo appreso in questi giorni, e lo si dice quando una persona è veramente arrabbiata.



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 5: Luongo Donata

Euro 10: Maffucci/Rauseo, Del Cogliano Antonio, Armiento Lucia, Maffucci Mario, Stingone Antonio, Buldo Maria, Maffucci Emilio, Galgano Vito, D'Alò Antonio, Metallo Rocco, Quaranta Concetta, Addonizio Alberto, Maffucci Benedetta, Briuolo Angela, Cerreta Mariannina, Di Milia Antonio (Gagliano), Cestone Giuseppina, Cerreta Antonio, Cubelli Antonio.

Euro 15: Roselli Francesco, Cialeo Francesco, Lopriore Antonio, Di Cecca Maria, Stanco Giuseppe Nicola.

Euro 20: La Bottega del Pane di Agnese De Nicola, Paolercio Carmine, Di Maio Giovanna, Cerreta Angelomaria, Scilimpaglia Delsole, Martiniello Maria, Di Roma Canio, Zarrilli Vincenzo, Caputo Vitantonio, Panificio De Cecca Maria, Cioffari Lucia, Metallo Canio e Rosa, Avella Michelina e Pietro, Zabatta Lucia, Di Cosmo Angelo, Guglielmo Filomena, Di Muro Leonardo, Cubelli Umberto, Cioffari Umberto.

Euro 25: Arciconfraternita Immacolata Concezione, Di Napoli Pasquale Salvatore, Ciccoira Vincenzo,

Euro 30: Stanco Michele, Di Milia Vitantonio, Ricciardi Vitale, Di Roma Iolanda.

Euro 50: La Locanda dell'Arco, Di Muro Giuseppe, Cialeo Francesco.

Euro 50: Studio commerciale del dott. Di Milia Giuseppe Antonio.

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 5: Galgano Anna (Milano).

Euro 9: Di Maio Angelo (Arese).

Euro 10: De Felice Michele (Avellino), Scoca Vincenzo ((Perticato Mariano), Acocella Ada (Castelfranci), Galgano Vincenzo (Riccione), Senerchia Vincenzo (Casalgrande), Ragazzo Michele (Fano), Di Cosmo Maria (Cerignola), Colucci Pasquale (Sirignano), Zabatta Canio (Lentate S.S.), Nicolais Antonio (Lari), Cerreta Guerino Antonio (Cesinali), Cerreta Vincenzo (Camnago di Lentate), D'onofrio Giuseppe (Castellammare di Stabia), Buglione Gerardo (Cantù), Cianci Giacinta (Treggiaia), Mazziotti Maria Antonia (Santa Marinella), Cerreta Giuseppe (Cambiano), Scoca Antonio (Camnago Lentate), Capossela Maffucci Mihelina (Scandiano), Cerreta Luigi (Bari), Cecere Marco (Firenze), Cafazzo Filomena (Bisaccia).

Euro 15: Galgano Luciana (Roma), Mucci Vito Michele (Sesto S. Giovanni), Zabatta Salvatore (Supersano), Cerreta Vincenzo (Carrara), Margotta Giuseppina (Mariano C.se), Margotta Francesca e Vincenzo (Roma), Acocella Ada (Castelfranco), Martiniello Aniello (Tricarico), Zampaglione Angela (Roma), Di Carlo Francesca (Roma), Nicolais Maria Giuseppa (Cairano), Di Cosmo Vincenzo (Poggibonsi), Lantella Salvatore (Torino), Zabatta Mario (Cantù).

Euro 20: Vallario Giuseppe (Grugliasco), Nicolais Giovanni (Firenze), Tuozzolo Raffaele (Avellino), Cerreta Margherita (Milano), Cestone Giovanni (Pinerolo), Di Giuseppe Egidio (Foggia), Zabatta Salvatore (Milano), Galgano Angelo Maria (Salerno), Codella Salvatore (Lavena Ponte Tresa), Di Napoli Mario (Bollate), Fastiggi Luciana (Pomezia), Senerchia Maria (Nova Mil.se), Addonizio Donatina (Roma), Fastiggi Michele (Salerno), Tornillo Gaetano (Roma), Melaccio Amalia (Padova), De Vito Antonietta (Roma), Tuozzolo Venditti Michele (Anguillara), Manzoli Ascanio (Genova), Bonetti Cubelli Anna (Bologna), Cubelli Lucia (Bologna), Cignarella Rosario (S. Andrea di Conza), Cappello Raffaele (Santopadre), Zabatta Vito (Capergnanica), Briuolo Luigi (Alessandria), Codella Luigina (Poggibonsi), Buldo Antonia (Varallo Pombia), Armiento Michelangelo (Roma), Vallario Lorenzo (Milano), Maffucci Eduardo (Torino).

Euro 21: Sauda Roberto (Roma).

Euro 25: Di Napoli Vincenzo (Bollate), Di Carlo Alfredo (Avellino), Cerreta Giovanna (Prato), Ciano Berardino (Oppido Lucano), Galgano Canio (Milano), Vallario Patrizia (Bagnò a Ripoli), Cerreta Canio (Firenze),

Milano Calvani Enza (Cascina), Armiento Giuseppina (Castellabate), Frasca Vincenzo (Roma).

Euro 26: Cecchetti Turiddu (Pistoia).

Euro 30: Nivone Antonio (S. Angelo dei Lombardi), De Nicola Vincenzo (Pavia), Di Napoli Luigi (Roma), Zazzarino Vincanzo (Mercogliano), Rossi Rosa (Canino), Cianci Mario (Napoli), Di Maio Giovanna (Roma), De Nicola Michele (Bologna), Pastore Elio (Taranto).

Euro 35: Di Cairano Giuseppe (Milano).

Euro 40: Tornillo Angelo Maria (Potenza).

Euro 50: Di Maio Rosa (Como), Margotta Antonietta (Roma), Pelliconi Fiorenzo e Mariarosa (Firenze), D'Ascoli Berardino (Genova), Polestra Vincenzo (Bolzano), Grassi Celestino (Roma), Maiello Savino (Aprilia), Maffucci Antonio Poggio a Caiano, Senerchia Nina (Latina), Acocella Crescenzo (Lentate S.S.), Frucci Giovanni (Pisa).

Euro 100: Famiglia Miano (Napoli), Cioglia Lorenzo (Palmi), Tuozzolo Donato (Roma).

DALL'ESTERO

BELGIO: euro 50 Tartaglia Giuseppe, euro 30 Melaccio Vito e Rosa Antonietta, euro 20 Rubino Vincenzo.

GERMANIA: euro 15 Klaus(e) Giuseppina Koschmieder, euro 10 Metallo Maria Concetta.

SVIZZERA: euro 60 Di Milia Maria Francesca, euro 30 Maffucci Giovannino.

ARGENTINA: euro 40 Bozza Michele, euro 10 Codella Lina.

STATI UNITI: \$ 50 Di Milia Giovanni (ciagion'), \$ 25 Margotta Berardino, Toglia Caterina.



Calitri 1954 festa del Corpus Domini con lo stendardo delle "Figlie di Maria", da sinistra: Giuseppina Stanco, Maria Antonietta Stanco si vede appena, Concetta Maffucci che porta lo stendardo, Maria Piemelli si vede appena, Zarrilli Angela e Agnese Nannariello in primo piano.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 28 ottobre 2009 al 21 giugno 2010 sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

Metallo Cristiano di Gerardo e di Russo Rosa	20.07.2009
Buldo Denise di Vincenzo e di Karcini Etleva	21.08.2009
Zarrilli Enzo Maria di Vito e di Tornillo M. Rosaria	31.10.2009
Zarrilli Niccolo di Vito e di Tornillo M. Rosaria	31.10.2009
Metallo Carmen Pia di Antonio e di Di Cecca Vannalucy	10.11.2009
Acocella Davide di Attilio e di Di Cecca Emanuela	16.11.2009
Codella Elena Sofia di Antonio e di Pompa Angela	21.11.2009
Tamoudi Jasmine di Ismail e Oufaska Latifa	25.11.2009
Tartaglia Lorenzo di Carlo e di Zarrilli Lucia	01.12.2009
Sperduto Manuel di Pasquale Roberto e di Galgano Teresa	04.01.2010
Margotta Rosa Maria di Giuseppe e di Lembo Fabiola	06.01.2010
Toglia Melissa di Antonio e di Gallo Mariella	16.01.2010
Aristico Lorenzo di Gaetano e di Metallo Filomena	10.02.2010
Metallo Giovanni di Vito e di Di Milia Francesca	19.02.2010
Marino Ivan di Gianfranco e Frino Rosanna	24.02.2010
Zarrilli Viola di Giuseppe e di Fastiggi Patrizia	13.03.2010
Cestone Giulia di Gaetano e di Di Salvo Lucia	03.04.2010
Xhango Thomas di Olgerti e di Armiento Pina	06.04.2010
Zarrilli Arianna di Antonio e di Di Milia Lucia	22.04.2010
Di Marco Antonio di Enzo e di Di Napoli Alessandra	20.05.2010
Bensellam Sara di Abdelicah e di Hifdi Halima	28.05.2010
Pasqualicchio Emanuele di Giovanni e Vertudez Jaqueline	29.05.2010
Maffucci Rebecca di Franco e di Margotta Concetta	02.06.2010

MATRIMONI

Fiordellisi Vito e Di Maio Rosalba	05.12.2009
Fierravanti Canio e Di Giovanni Annalisa	10.12.2009
Veneziano Antonio e Di Cecca Antonia	27.12.2009
Iannece Antonio e Maffucci Enza	28.12.2009
Xhango Olgerti e Armiento Pina	27.02.2010
D'Amico Sabato e Russo Micaela	25.04.2010
Scoca Josè Steve e Noto Paola	26.04.2010
Zarrilli Michele e Fasulo Alba	01.05.2010
Zola Carlo e Margotta Grazia	01.06.2010
Avella Antonio e Paolantonio Lucia	05.06.2010
De Leonardis Vito e Rotonda Marta	19.06.2010
Rubino Vito e Di Salvo Maria	19.06.2010

MORTI

Tuozzolo Vittorio	22.07.1930 - † 06.10.2009	Di Napoli Grazia	24.09.1923 - † 03.01.2010
Acocella Antonietta	15.05.1952 - † 12.10.2009	Di Maio Maria Giuseppa	23.02.1910 - † 03.01.2010
Di Guglielmo Vitale	12.10.1930 - † 23.10.2009	Di Cosmo Canio	24.01.1926 - † 07.01.2010
Compierchio Aurora Gerarda	04.05.1926 - † 02.11.2009	Fastiggi Lucietta	04.05.1927 - † 15.01.2010
Cubelli Canio	27.09.1926 - † 04.11.2009	Zarrilli Giacinta	12.01.1930 - † 17.01.2010
Cicoira Vito	01.01.1928 - † 07.11.2010	Di Napoli Pasquale Salvatore	09.06.1924 - † 17.01.2010
Schettino Antonio	05.02.1934 - † 08.11.2009	Cicoira Francesco	25.02.1958 - † 27.01.2010
Cestone Angela	12.08.1911 - † 09.11.2009	De Nicola Teresa	06.10.1935 - † 28.01.2010
Scilimpaglia Matteotti	17.09.1924 - † 12.11.2009	Zarrilli Donato	05.12.1931 - † 03.02.2010
Mazziotti Lucia	15.12.1919 - † 23.11.2009	Zabatta Giovanni	30.08.1924 - † 17.02.2010
Cicoira Eleonora	02.01.1926 - † 01.12.2009	Di Milia Lucia	03.11.1915 - † 01.03.2010
Galgano Vincenza	27.07.1917 - † 03.12.2009	Codella Canio	01.03.1931 - † 07.03.2010
Metallo Giovanni	24.05.1914 - † 09.12.2009	Stanco Angela Maria	13.08.1906 - † 23.03.2010
Zarrilli Antonia	17.10.1940 - † 10.12.2009	Martiniello Vito Salvatore	29.05.1916 - † 24.03.2010
Maffucci Vincenza	20.11.1911 - † 10.12.2009	Fiordellisi Concetta	06.03.1927 - † 25.03.2010
Armiento Michelantonio	22.11.1915 - † 11.12.2009	Cianci Canio	04.08.1914 - † 26.03.2010
Maffucci Lucia	27.10.1927 - † 12.12.2009	Di Guglielmo Canio Vincenzo	13.01.1923 - † 28.03.2010
Maffucci Giacomo Michele	10.12.1923 - † 18.12.2009	Basile Aniello	03.08.1926 - † 04.04.2010
Martiniello Grazia	07.03.1914 - † 19.12.2009	Nannariello Incoronata	14.08.1917 - † 05.04.2010
Guardione Salvatore	05.04.1959 - † 21.12.2009	Racioppi Vito	20.07.1914 - † 06.04.2010

TERRA MIA

Mi ricordo con tanta nostalgia l'infanzia nella cara Terra mia e sento nel cuore una tristezza nel ricordar la mia giovinezza, che la trascorro allegramente assieme alla tua cara gente in quel paese dell'Avellinese dove nacqui con modiche pretese.

È anni che vivo da te lontano ed una lacrima discende piano quando ricordo quei momenti belli di quando stavo con altri monelli a sentir le ciance dei paesani che campavano pensando al domani a quel che dicea a loro la vita che rimanendo lì era finita.

Io, Franco Cianci son emigrato perché, Tu mia Terra, non m'hai dato quell'attività che sollecitavo nel Paese dove io restavo; con ciò, sei di lungo nel mio cuore perché chi mi unisce è l'amore. Oh... Calitri, tenera Terra mia perché, m'hai lasciato andare via?

Luensu
(Lorenzo Maritano)
dal Canada

REQUIESCANT IN PACE



Luigi dott. Di Napoli
09.08.1948 - † 23.05.2010
Il padre, i parenti,
gli amici lo ricordano
a coloro che lo hanno
conosciuto ed amato.
Per l'amore
che da piccolo lo ha
sempre
strettamente legato
all'Immacolata
Concezione
di Calitri:



Vito Ciccoira
01.01.1928 - † 07.11.2009

Franco Ciccoira
25.02.1958 - † 27.01.2010

Il padre e il figlio riposino
nella pace dei giusti.



*“Donna, se’ tanto grande e tanto vali,
che, qual vuol grazia ed a Te non ricorre,
sua disianza vuol voler senza’ ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al domandar precorre.
In Te misericordia, in Te pietate,
in Te magnificenza, in te s’aduna
quantunque in creatura è di bontate!”*

(Dante Par. XXXIII - 13-21)

Michele Ciccoira
(c'c'ron')
03.11.1913 - † 30.12.1997

I figli Vito,
Giuseppe, Carmine,
Maria e i parenti tutti
lo ricordano
a quanti lo conobbero
e lo stimarono.



Anna Fedele
02.02.1964 - † 25.09.2009

Il marito Michele, i figli
Canio e Fabiola
la ricordano con immenso
affetto.



**Maria Vincenza Racioppi
ved. Addonizio**
01.05.1939 † 15.06.2009

Ad un anno
dalla tua scomparsa
il dolore e la solitudine
sono la nostra compagnia.



Angela Senerchia
01.11.1936 - † 15.05.2006

O Signore affidamo
alla tua clemenza
l'anima della nostra
sorella.



Agnese Nicolais
28.05.1946 - † 25.02.2009

O Signore,
tu che conosci
le nostre sofferenze,
accogli la sua anima
fra i beati.

**Maria Giuseppa Di Muro
ved. Scilimpaglia**
09.02.1893 - † 01.08.1971

Egli ha perdonato
tutte le tue colpe,
ti ha guarito da ogni
malattia.
(Salmi 103-3)



Matteotti Scilimpaglia
17.09.1924 - † 12.11.2009

È in te, o Signore, che
riponiamo
la nostra speranza.



Maria Scilimpaglia
09.07.1934 - † 05.03.1996

Come l'erba
sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo
così egli fiorisce.
(Salmi 103-15)



Mons. Michele Di Milia
17.10.1917 - † 09.06.2010

“Ho combattuto la buona
battaglia,
ho terminato la corsa,
ho mantenuto la fede “

(S. Paolo II° lettera a Timoteo)

I tuoi figli spirituali di
Senerchia, e di Calitri
piangono la perdita del
padre.



Maria Michela Quaranta
22.02.1911 - † 13.01.1996

Vitale Zabatta
25.09.1908 - † 25.08.1992

I due figli Vito e Vincenzo,
nuore, nipoti e parenti.

Lodate il Signore perché è buono,
poiché eterna è la sua misericordia.

(Salmi 107 - 1)



In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Firenze CMP
per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Calitri 23 agosto 2008, festa dei quarantenni. Ultima fila da sinistra: Giuseppe Capiello, Mario Galgano, Giuseppe Cialeo, Walter Creddo; **penultima fila:** Francesco Di Cairano, Antonio Codella, Vito Di Cecca, Vincenzo Di Cairano, Antonio Bovio, Alfonsina Galgano, Nina Iannolillo, Mariagrazia Russoniello, Giuseppina Merola, Luigi Paolantonio, Vito Zarrilli; **terza fila:** Lucia Cucciniello, Lucia Nivone, Angelo Zabatta, Antonio Russo, Mario Diasparra, Rosario Maffucci, Gerardina Brescia, Annalisa Marrese, Iolanda Cerreta, Antonella Bavosa, Vito Capiello; **seconda fila:** Vito Gautieri (sul muretto), Rosmarie Zabatta, Vincenzina Polidoro, Silvia Scilimpaglia, Lucia Zarrilli, Maria Di Milia, Filomena Tuozzolo, Giuseppina Santoro, Annamaria Maffucci, Angela Fasano, Donato Tornillo, Lucia Di Napoli, Antonio Zabatta (sul muretto); **prima fila seduti:** Paola Angelillo, Mariantonietta Di Maio, Giuseppina Caruso, Antonio Zabatta, Antonietta Galgano, Angela Codella, Michelina Zabatta.